

IL TATUAGGIO



M A G A Z I N E

ISSN 2724-2870

#14
mag.giu.
2022

FAMILY ADDICTION

TALIA INK
ELENA LAMBERTI
RESURRACTION
GEP CASERTA
BARBARA CORBUCCI
GIPSY G
FELIX SPACE INK
ELENA POLLON
ALIS MIND

INK GALLERY:
EUGENE YEAHGNAR
VIC VIVID
WILLIAM VOLZ



TOTAL BLACK SUN BLOCK

DERMALIZE[®]PRO
PROTECTIVE TATTOO FILM

treativa.com



THE ULTIMATE SOLUTION TO
PROTECT YOUR TATTOO ART
ALSO IN SUMMER

www.dermalizepro.com - info@dermalizepro.com



Benvenuti a un nuovo numero de Il Tatuaggio Magazine. Andiamo online con qualche settimana di ritardo rispetto al solito e ce ne scusiamo. Purtroppo la lavorazione del numero cartaceo (Vol.04) e la pubblicazione, ha portato via più tempo del previsto, sia alla redazione, sia alla nostra art director. Facendo i salti mortali però - e con una convention di mezzo - ce l'abbiamo fatta anche questa volta. Come è accaduto per la rivista cartacea, anche qui la copertina è dedicata a Family Addiction, studio di Napoli che sta compiendo una vera e propria rivoluzione concettuale e di immagine, tale da convincerci a dar loro tutto lo spazio che si meritano. Di cosa si tratta? Leggete l'articolo e capirete perché siamo convinti che sia un giro di vite molto coraggioso. E a proposito di coraggio, come ben sapete chi ha iniziato a tatuare qualche anno fa, ha dovuto muoversi su un terreno inesplorato, dove non esistevano i rigidi regolamenti odierni e l'aspetto romantico della professione era prevalente. Di tutte queste belle cose ne abbiamo parlato con Talia, tatuatore e tastierista della rock band Ritmo Tribale. Nella chiacchierata fatta con lui in occasione di una puntata di Pogo su Twitch (se non sapete di cosa sto parlando, cercate sulla piattaforma o su Google "Pogo Zine") sono saltati fuori aneddoti molto divertenti che oggi difficilmente potrebbero accadere. Altri contenuti interessanti sono l'intervista fatta con Gypsy G, la quale ha un passato nella Marina Civile e con Elena Lamberti, tatuatrice italiana trasferitasi in Polonia per seguire l'amore. Storie interessanti che rendono ancora più bello il nostro lavoro di scribacchini e che speriamo possano essere altrettanto avvincenti per voi. Altro argomento che vogliamo portarvi all'attenzione prima di congedarci è il reportage sulla mostra "Resurrection", evento al quale hanno partecipato diversi artisti con lo scopo di focalizzare l'attenzione e raccogliere fondi a sostegno di Save The Children per "Emergenza Bambini in Ucraina". La polarizzazione, il "tifo da stadio", che al momento si sta consolidando su tutti media riguardo il tragico conflitto in Ucraina per fortuna non sembra al momento toccare la community dei tatuatori. E ce ne rallegriamo. Buona lettura.

Andrea Paoli
Direttore Responsabile Il Tatuaggio Magazine

- 06 FAMILY ADDICTION
- 14 TALIA INK
- 20 ELENA LAMBERTI
- 26 RESURRACTION
- 36 GEP CASERTA
- 42 BARBARA CORBUCCI
- 48 GIPSY G
- 54 FELIX SPACE INK
- 60 ELENA POLLON
- 66 ALIS MIND
- 72 VIC VIVID
- 74 WILLIAM VOLZ
- 76 EUGENE YEAHGNAR



IL TATUAGGIO
M A G A Z I N E

editore: Gabriele Di Cianni
via Paolo Uccello, 14
20148 Milano (MI)
www.iltatuaggiomag.it
e-mail: info@iltatuaggiomag.it

direttore responsabile:
Andrea Paoli

art director:
Stefania Gabellini

hanno collaborato ai testi:
Ink Man, Pugaciòff, Tom Slick

hanno collaborato alle foto:
Salvatore Amodio

In copertina:
Family Addiction

pubblicità:
email: pubbli@iltatuaggiomag.it
tel. +39 351 581 6381

Il Tatuaggio Magazine è edito da
Gabriele Di Cianni
sede legale: via Paolo Uccello 14
20148 Milano (MI)

sede operativa:
c/o Andrea Paoli
via Langosco 26, 27100 Pavia (PV)

Registrazione testata al
tribunale di Milano
n° 3671 del 24/12/2019
ISSN 2724-2870

È espressamente vietata
la riproduzione anche parziale di articoli,
immagini e testi apparsi su Il Tatuaggio
Magazine.
Manoscritti e foto inviati,
pubblicati o meno, non saranno restituiti.
ISSN 2724-2870

SCARICA GRATUITAMENTE TUTTI I NUMERI DELLA RIVISTA

IL TATUAGGIO



M A G A Z I N E

SU

WWW.ILTATUAGGIOMAG.IT



PUOI SEGUIRCI SUI NOSTRI SOCIAL:

FB: IL TATUAGGIO MAGAZINE - IG: @ILTATUAGGIOMAG

SEI INTERESSATO ALLA PUBBLICITA' SU IL TATUAGGIO MAGAZINE
NELLE VERSIONI DIGITALE E CARTACEA?

CONTATTACI:

EMAIL: PUBBLI@ILTATUAGGIOMAG.IT

TEL.+39 351 581 6381



UN GRUPPO DI PERSONE CHE SI MUOVE ALL'UNISONO VERSO UN'UNICA DIREZIONE E CON UN UNICO CREDO. QUESTO È SEMPRE STATO IL SOGNO DI MAURIZIO GOBBO. OGGI QUEL SOGNO MAURIZIO E IL SOCIO ENRICO LO STANNO REALIZZANDO ATTRAVERSO IL COLLETTIVO FAMILY ADDICTION.

testo Andrea Paoli
foto Salvatore Amodio

F A M I L Y ADDICTION

In ambito imprenditoriale si potrebbe utilizzare il termine “fare team building”, ovvero costruire un collettivo di persone che crede in un progetto, un’idea, unite per raggiungere un obiettivo comune. In sostanza è quello che Maurizio ed Enrico stanno facendo con lo studio Family Addiction di Napoli. In un mondo dove individualismo ed ego trip sono spesso di casa, ecco un pensiero positivo, innovativo - e coraggioso - per l’industria del tatuaggio. Credere in un’ideale è il carburante che farà muovere Family Addiction verso nuovi lidi. E proprio per sottolineare il fatto che disvalori come quelli sopracitati sono banditi, Family Addiction ha deciso di farsi rappresentare da La Maschera, figura/entità che assume in questo caso un significato ben preciso: “La Maschera è tutti e nessuno”. A spiegarci come tutto è nato e che direzione prenderà è lo stesso Maurizio Gobbo, incontrato durante una sua trasferta in quel di Milano.

Quando hai cominciato a pensare di realizzare questo progetto così ambizioso?

L’idea che c’è dietro a questo progetto arriva da quella che è sempre stata una mia filosofia di vita. Mi sono cimentato con successo in tante attività, nella musica, nello sport, ma il mio “difetto” più grande era quello di voler fare gioco di squadra. Per me è la soluzione per poter ottenere la vittoria. Ritengo che nel momento in cui il gruppo sia consapevole di questa cosa, possa accadere l’impensabile. Un po’ come successe a Ranieri quando nel 2015-2016 vinse la Premier League con il Leicester City. Quando c’è il gruppo si possono raggiungere risultati incredibili. Non basta avere pochi talenti in squadra e affidarsi solo a essi, la differenza la fa proprio il collettivo. Ho sempre cercato di applicare questo approccio, ma la maggior parte delle volte sono rimasto scottato. Soprattutto da persone che non ci credevano veramente e pensavano più ai propri interessi personali piuttosto che al bene del collettivo.

Il mondo del tatuaggio privilegia il singolo, l’ego dell’artista...

Certamente e infatti il mio percorso nel mondo del tatuaggio è stato l’inverso da quello che ho fatto in passato. Nel tatuaggio ho investito tutto su me stesso. Ma senza un compromesso, un dialogo, e con qualcuno che vuole sempre prevalere, prima o poi il rischio è che si sfaldi tutto.





E N R I C O



Un discorso che vale in molti ambiti, eppure viviamo in un mondo dove l'individualismo regna sovrano.

Sono d'accordo, purtroppo. Ho notato che la maggior parte delle volte chi all'apparenza sembra animato da buone intenzioni, sotto sotto vuole manovrare per ottenere un ritorno personale. Quello che vogliamo cercare di fare con questo nuovo progetto è creare un'entità raffigurata da La Maschera, la quale azzerava completamente l'individualismo: è tutti e nessuno.

Sei sicuro che all'esterno possa essere compreso?

Lo sappiamo che è difficile come approccio, soprattutto per chi è giovane e ha voglia di primeggiare. Ma è proprio per questo che è stata creata La Maschera: è lei che comanda.

La vostra è un'idea che si distacca parecchio dalla classica concezione dello studio di tatuaggi.

È sicuramente più affine a mondi vicini alla visual art, all'arte contemporanea e concettuale, al cinema o alla televisione. Io ed Enrico abbiamo trovato il modo per contaminare anche il mondo del tatuaggio e allo stesso tempo divertirci e crescere nel mentre.

Una rivoluzione concettuale, ma cosa puoi dirci della logistica?

Oltre allo studio, a fianco ci sarà anche un bar strutturato per serate e aperitivi. Faremo seminari particolari, in cui nella pausa pranzo i partecipanti potranno, ad esempio, gustare del buon sushi. Abbiamo tante idee. La cosa importante è sapere quello che si sta facendo, avere esperienza in ogni attività che si vuole sviluppare. Il contrario significherebbe fallire: lo abbiamo già visto accadere.





L'esperienza la possedete.

Oramai sono diversi anni che lavoriamo nel mondo del tatuaggio. Ci conoscono, conosciamo il territorio e sappiamo quali sono le sue peculiarità. Ma soprattutto siamo ben consci delle nostre forze.

Difficile seguire tutto: ti resterà il tempo per tatuare?

Mi sono già messo nell'ottica che se tutto va come deve andare, tatuerò sempre meno. Sceglierò quello che voglio veramente tatuare, così facendo potrò ogni volta dare il massimo. Fare troppe cose, mantenere lo stesso ritmo, il rischio è di non poter dedicarsi al tatuaggio come si dovrebbe.

Quanti tatuatori gravitano attorno allo studio Family Addiction? Parliamo del vostro team.

Ci siamo io, Enrico Widler, Diego De Sintas, Marco "El Nigro". Gli altri artisti del team saranno svelati successivamente. In totale siamo una decina di tatuatori. Prima di arrivarci abbiamo fatto una bella scrematura. Per trovare le persone giuste, che possedevano l'attitudine e il carattere per il progetto, c'è voluto parecchio. Abbiamo rinunciato anche a nomi veramente forti, artisti di talento ma che non sapevano fare gruppo. Se si accetta l'idea che dopo il lavoro in studio si può uscire, mangiare o bere qualcosa assieme per poter meglio amalgamarsi, rinunciando qualche volta a stare a casa, allora vuol dire che si è sulla strada giusta. Quando riesci a creare sintonia, a rendere quello che fai come fosse una sorta di credo che ognuno fa suo, allora sei riuscito nell'intento.

Nel mondo del tatuaggio ci sono realtà simili a quella che state costruendo?

Non che io sappia. Penso sia una filosofia che molti ritengono suicida. Mettere nelle mani di un gruppo un'attività come questa è rischioso. Molti pensano sia più facile investire semplicemente in un'attività commerciale dove chi lavora con te ubbidisce e basta. Probabilmente un giorno io stesso, così come Enrico, non saremo più in studio. Ci sarà una sorta di passaggio di testimone. Quello che vogliamo fare è far



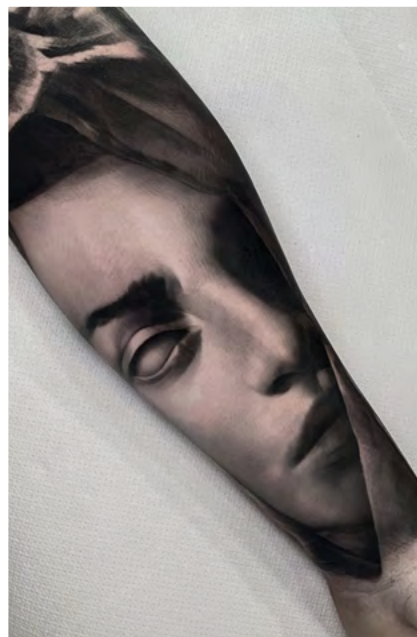
comprendere il concetto che chiunque entri in Family Addiction sappia come ci si comporta e agisca di conseguenza. Inoltre vogliamo che i clienti non entrino solo per tatuarsi, ma s'instauri un rapporto speciale. Com'è accaduto con i numerosi clienti americani che arrivano qui da noi. Potrebbero andare a tatuarsi ovunque vogliano, ma il mood che c'è in studio li ha convinti a scegliere proprio noi. Non è solo per la qualità del lavoro, ma anche per la qualità dei rapporti umani. E visto che siamo già in dieci artisti e lo studio è piccolino, il dover allargarci ci ha spinto anche ad andare verso la direzione del collettivo spiegata poc'anzi. Non si tratta di soldi, ma di creare qualcosa che duri nel tempo, che rimanga negli anni. Passiamo già tutti i giorni in studio, dare uno scopo a quello che stiamo facendo pensiamo sia molto importante tanto quanto guadagnarsi la pagnotta.

Parliamo un attimo di te: i tuoi lavori stanno sempre più virando dal neo traditional al cartoon/manga...

È un conflitto interiore che sto vivendo tuttora. Sono in quella fase artistica in cui si hanno molti dubbi, si cerca di capire quale strada prendere. Ultimamente stavo pensando di buttarmi a capofitto nelle anime. Il genere è molto richiesto. Ho provato a fare delle stories per vedere le reazioni su disegni a tema che avevo fatto: gli appuntamenti sono piovuti in un attimo! Da lì ho capito che quando deciderò di dedicarmi, dovrò fare solo quello stile. Ma non è quello che voglio veramente, l'amore e la propensione per il neo traditional in me è sicuramente superiore. Per fare tatuaggi in stile anime bisogna vivere quel mondo. Sono appassionato di anime giapponesi, ma non così sfegatato. Inoltre ritengo che artisticamente ci sia il rischio che quello stile renda il mio lavoro poco riconoscibile al pubblico. Il genere purtroppo è così. Chi è del settore capirà cosa intendo, la maggior parte del pubblico no. Io amo il tatuaggio in tutte le sue forme e credo che questo bombardamento su Instagram di immagini tutte uguali crei solo confusione.

A proposito di digitale, qualcuno ha provato a tatuare nel Metaverso...

È un concetto ancora poco compreso. Nel nostro progetto c'è anche quello, ma è ancora presto per parlarne.



E N R I C O



E gli NFT?

Molti artisti non ne vogliono sapere, ma sono convinto che saranno costretti a ricredersi.

Può esserci un compromesso tra arte e commercio?

Certo. Se si possiede uno studio e quindi un'attività è inevitabile che si debba prestare sempre attenzione a quello che richiede il mercato e le tendenze. Ma si cerca anche un compromesso, come insistere sul proporre idee artisticamente valide che in primis non hanno riscontro, ma successivamente possono essere recepite grazie anche all'insistenza dell'artista. È una realtà che viviamo quotidianamente.

Per quanto riguarda le convention come sarà strutturato il discorso Family Addiction?

Ci piacerebbe presentare ogni artista grazie all'entità che stiamo costruendo. Mai in primo piano i nomi dei singoli, ma sempre quello dello studio.

Come sarà strutturata la comunicazione?

Ogni artista guest sarà annunciato con un videoclip sceneggiato e filmato in base alla particolarità del tatuatore ospite. Si tratta di un grande lavoro di comunicazione integrato con il progetto, inedito per questo settore. Ci stiamo lavorando.

Quando succederà il tutto?

Doveva accadere già a gennaio, ma tra Covid-19 e altro i lavori strutturali sono stati posticipati. L'obiettivo è inaugurare tutto giugno.

IG: familyaddictiontattoo



Gli appassionati di rock italiano hanno bene in mente il nome dei Ritmo Tribale. La band milanese, nata nel circuito dei centri sociali, è stata protagonista di un periodo d'oro per la musica italiana cosiddetta underground. Negli anni, grazie ad album come "Kriminale", "Ritmo Tribale", "Tutti contro tutti", ma soprattutto con "Mantra", il gruppo guadagna una solida fan base e una discreta fama. La loro attività prosegue tra alti e bassi, anche dopo l'abbandono del cantante Edda. Dopo un periodo tra stop & go, dove è compreso anche uno scioglimento nel 2002, nel 2017 la band si ritrova e torna in piena attività. Luca "Talia" Accardi è il tastierista, unitosi alla band in occasione di "Kriminale" pubblicato nel 1990. Musica e tatuaggi sono sempre stati nelle sue corde, come ci racconta lui stesso in una puntata di "Pogo", trasmissione su Twitch a cui collaboriamo e che vi riportiamo qui in parte.

Partiamo parlando dei Ritmo Tribale. Sei entrato in formazione con il disco "Kriminale".

Mi chiamarono per fare un'ospitata. Ci conoscevamo perché frequentavamo la stessa sala prove a Baggio, io suonavo le tastiere nei Silver Surfers. Mi dissero che le volevano provare su un paio di pezzi. Dopodiché mi proposero di fare anche qualche data live. Cominciai quindi ad andare alle prove e da allora non me ne sono più andato.

Come hai iniziato a suonare le tastiere? Da dove è arrivato l'input?

La musica in casa nostra c'è sempre stata. Mio padre suonava basso e chitarra in una band, quelle da balera. Si ascoltava i dischi di Elvis e dei Beatles. Un Natale mi regalarono una tastierina Bontempi e da lì presi qualche lezione per capirci qualcosa in più.

Gli anni 80 sono stati caratterizzati da canzoni dove le tastiere erano piuttosto prevalenti...

Vero, ma il punto di svolta per me sono stati i Faith No More alla fine di quel decennio e non il synth pop tipico degli 80s. Su un paio di dischi dei Ritmo Tribale si sentono le loro influenze.

Hai avuto modo di tatuare qualcuno della band?

A Brighel ho sistemato un tribale che era guarito male. Scaglia normalmente si tatua da Michelangelo, ma un paio di pezzi miei ce li ha addosso. Fabrizio l'ho tatuato. Ale ha una manica samoana mia.

Tatuavi già ai tempi dei Ritmo Tribale?

No, e forse è stato un bene perché probabilmente li avrei riempiti (*ride*). Mi sarei portato le macchinette in tour, per me sarebbe stata una bella esperienza formativa. Ai tempi non pensavo neanche di mettermi a tatuare. In quegli anni mi tatuavo, mi feci fare un bel pezzo da Philip Leu, ma non pensavo certo di diventare io stesso tatuatore.

Quando hai cominciato quindi a capire che volevi fare il tatuatore?

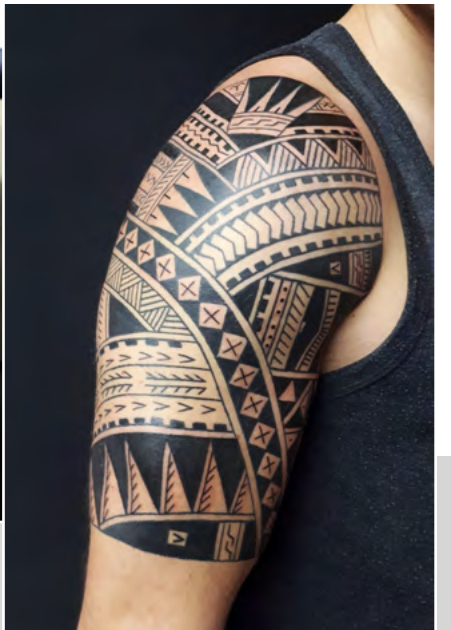
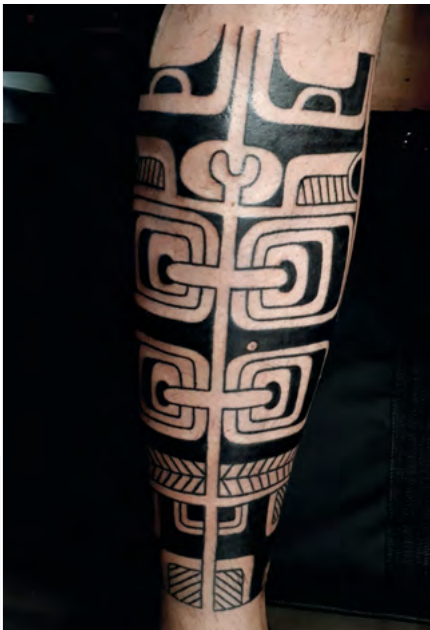
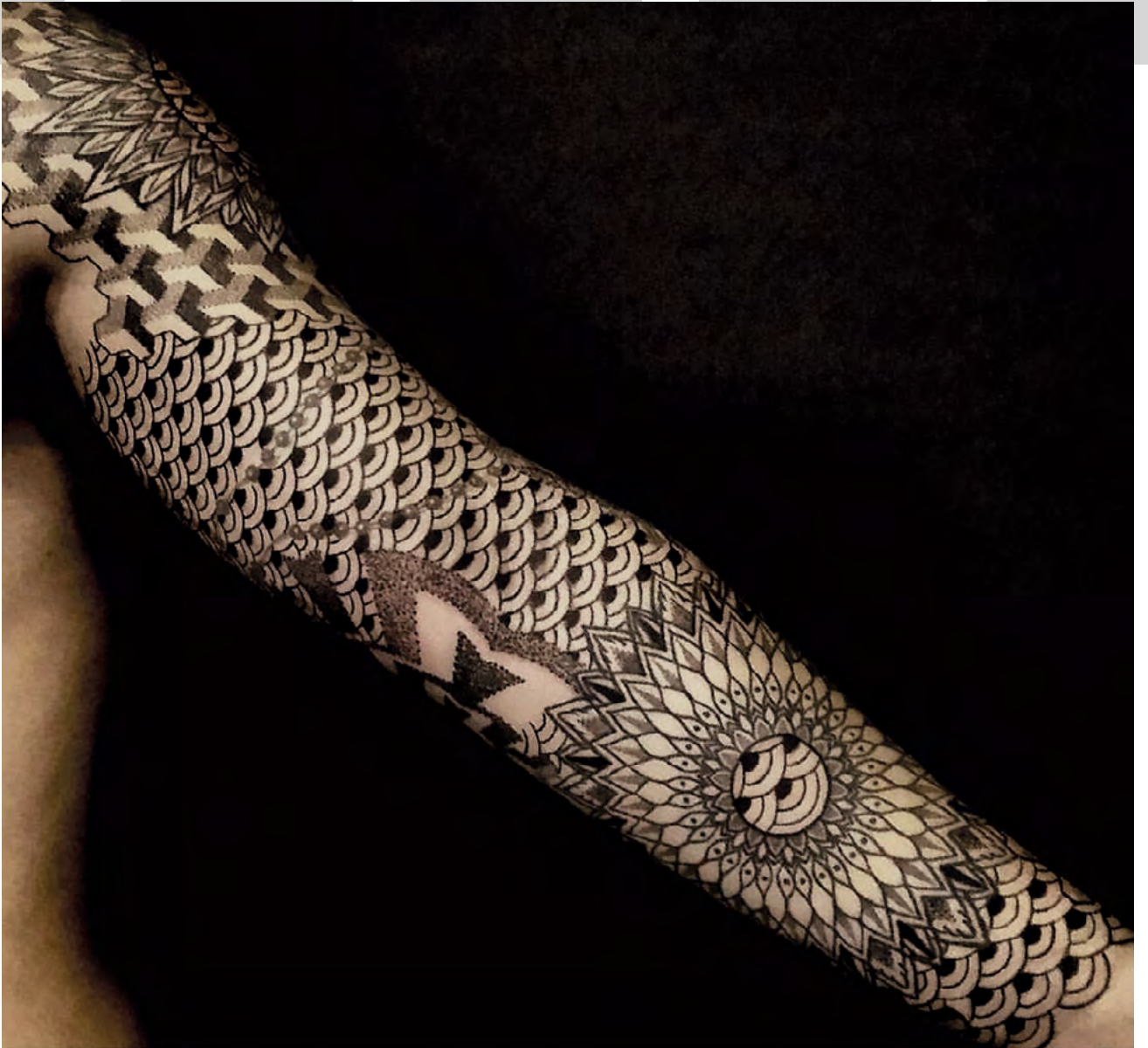
A un certo punto la carriera dei Ritmo Tribale subì uno stop, dopo la metà degli anni 90, quando Edda andò via. Io tornai alla mia vecchia attività, l'edicola dei miei genitori. Qui, soprattutto nel pomeriggio, c'erano tanti tempi morti e mi misi a disegnare pensando ai tatuaggi. Conoscevo e frequentavo i tatuatori di

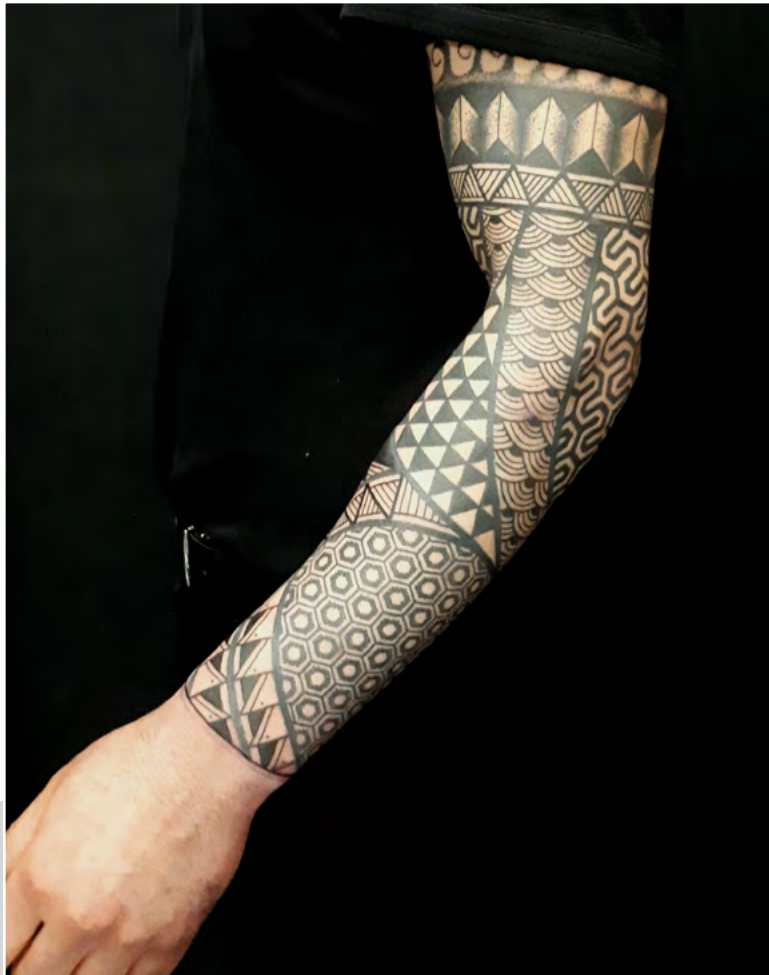


TALIA INK

MUSICISTA E MEMBRO DELLA SEMINALE ROCK BAND RITMO TRIBALE, TALIA È ANCHE ARTISTA DEL TATUAGGIO, SPECIALIZZATO NELLO STILE TRIBALE.

testo Andrea Paoli





Milano: Michelangelo, Angelone, Paolino, Dani, Marco Ruffa. Grazie all'edicola riuscivo ad avere tutti i mesi riviste americane sui tatuaggi che si facevano a trovare, tipo International Tattoo Art di Jonathan Shaw: mi ero costruito un bel bagaglio culturale. Le riviste le portavo anche agli amici tatuatori di Milano. Un giorno Michelangelo mi chiese se volessi venire in studio da lui per imparare. Mi insegnò un bel po' di cose, come ad esempio fare gli aghi. Mi ha venduto le prime macchinette che conservo ancora. Piano piano mi sono esercitato tatuando anche me stesso, le cosce come si usava. Il primo tatuaggio lo feci a un amico cliente dell'edicola: non venne neanche così male.

Il fatto che Michelangelo ti abbia instradato ha condizionato il tuo stile di tatuaggio?

I tribali mi sono sempre piaciuti. Non sono mai stato un disegnatore super dotato, ho dovuto lavorare parecchio per migliorare. I tribali essendo geometrici per me erano più facili da approssimare e poi guardando le riviste mi hanno dato un sacco di reference che mi hanno aiutato a formarmi. Diciamo che saper disegnare aiuta, ma se non si è dotati, se non si è già artisti, applicandosi costantemente si può imparare e raggiungere buoni livelli.

Nel tribale c'è molta simbologia e sono importanti anche gli accostamenti.

Sicuramente i tatuatori polinesiani sono molto attenti agli accostamenti, cosa che magari io faccio meno. Capitano persone in studio che chiedono cose piuttosto particolari, magari riferite alla famiglia e agli affetti. In quel caso cerco i disegni che possono andare bene. Dopodiché metto tutto insieme a mio gusto. C'è molta ricerca estetica nel tribale e credo sia piuttosto comune in Occidente per questo stile di tatuaggio. La gente ricerca molto la vestibilità del tatuaggio.

E cosa pensi di questa nuova ondata new tribal a cui abbiamo assistito in questi ultimi anni?

Hanno un grosso impatto estetico, ci sono artisti che fanno cose pazzesche.

Che nero usi per tatuare?

Ho sempre usato Panthera.

Sei d'accordo con l'affermazione che vuole il tatuaggio tribale un po' in secondo piano negli ultimi tempi, anche se molti ritengono sia assieme al giapponese e al tradizionale il vero tatuaggio?

Per me è sempre stato così. Le mode vanno e vengono, ma il tribale insieme al tradizionale e il giapponese sono stili che rimangono, sono le basi del tatuaggio.

Cosa pensa tuo figlio dei tatuaggi?

Non ne parliamo tantissimo. Forse perché non gli interessano.

E della tua band?

Gli piacciono i Ritmo Tribale, anche se non si sbilancia molto. È venuto anche un paio di volte a vederci suonare, ma quando era più piccolo. In compenso suona la chitarra.

I tuoi tatuaggi sono perlopiù lavori che richiedono più sedute?

Sì, ma mi piacerebbe fare cose anche più piccole, tipo tatuaggi del Borneo. I clienti non li chiedono mai e quindi spesso faccio maniche, gambe, pettorali.

Sei stato una decina di anni al Quetzal di Milano, studio che hai lasciato poco prima dell'arrivo del Covid-19. Dove sei rintracciabile ora?

Lavoro in vari studi intorno a Milano: Lissone, Paullo, Bergamo e una volta al mese da Pepe a Viareggio. Un'altra tappa fissa è al Ghirigori di Oggiono, uno degli studi storici della Lombardia.

Per gli appuntamenti usi Instagram?



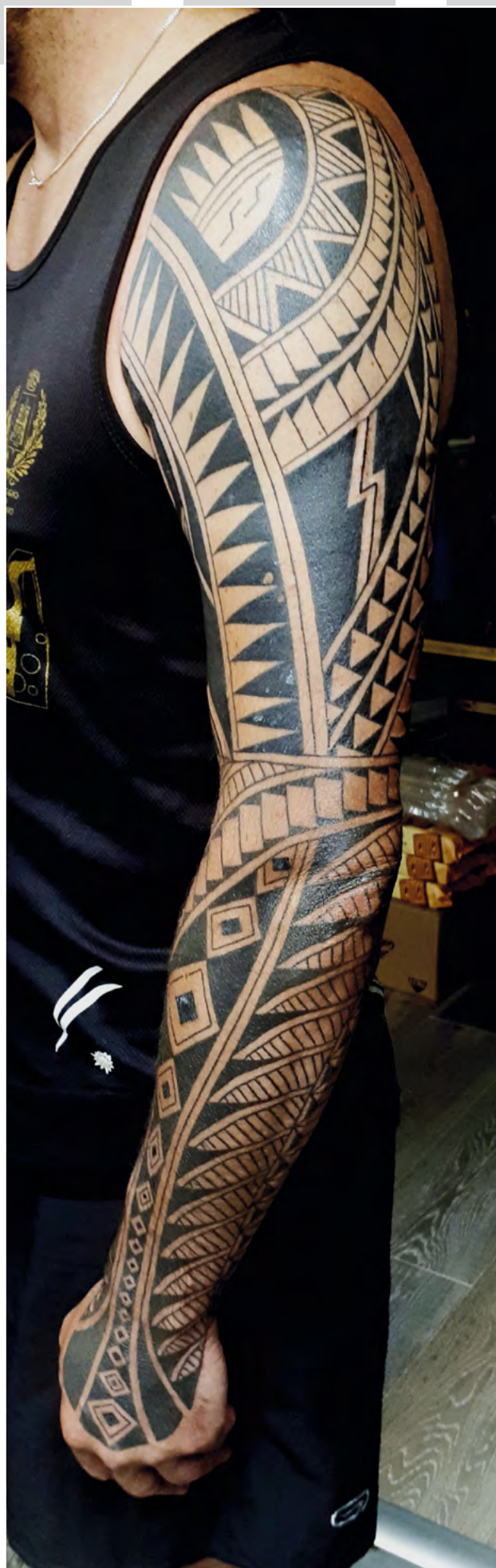
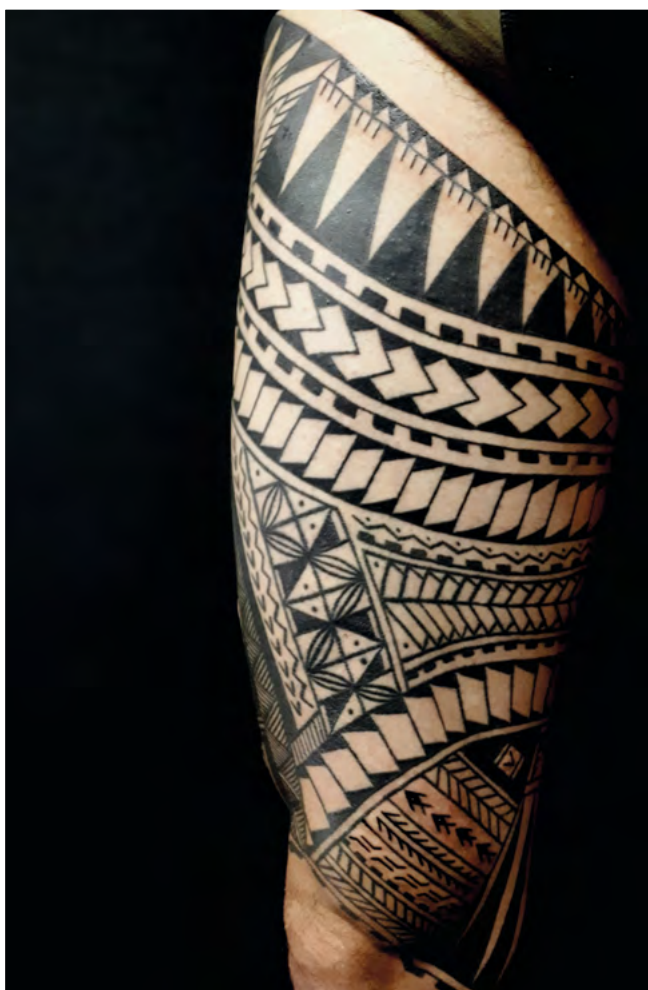
Una parte, altri li prendono gli studi con i quali collaboro. Ultimamente per i contatti di Milano mi appoggio al Plan 9, studio che ha aperto un mio amico.

Da professionista di lungo corso, come ti trovi in questo mondo molto social?

La tecnologia è molto comoda e dà la possibilità di ampliare la propria conoscenza. D'altro canto c'è anche molta fuffa. Anche nel tatuaggio. Il mio rapporto con i social è piuttosto buono, ma non mi danno l'anima. Usarli è un vero e proprio lavoro a cui bisognerebbe dedicare buona parte del proprio tempo.

Ti continui a tatuare o ti sei fermato?

Sì, mi sono tatuato anche da solo durante il lockdown, sul polpaccio. Avevo un appuntamento con Curly ad Oxford, tatuatore



storico che ha lavorato con Alex Binnie negli anni 90. Ma se ne parla per l'anno prossimo.

Il primo tatuaggio che ti sei fatto qual è stato?

Durante l'anno di militare, nel 1984, avevo scoperto Marco Pisa a Bologna grazie a un amico rockabilly che si era tatuato da lui. Mi diede il contatto, un numero di telefono che ricordo ancora oggi a memoria. Presi appuntamento il giorno dopo il mio congedo da militare e lo giustificai ai miei genitori con ulteriori impegni con l'esercito: se avessero saputo la verità mi avrebbero tagliato un orecchio (*ride*). Ricordo che era luglio. Marco tatuava ancora a casa e mi disse che stava per aprire il suo negozio. E così fu, nel 1985, il primo negozio on the road in Italia! Un vero e proprio pezzo di storia, un museo del tatuaggio che ancora oggi ad

entrarci viene la pelle d'oca. Una decina di anni dopo, quando mi capitò di andarci nuovamente, trovai tutto uguale. C'erano anche le cassette musicali che gli feci ai tempi! Trent'anni dopo, lo stesso giorno, l'8 luglio ma del 2015 sono tornato per farmi tatuare di nuovo: ho fatto una rondine sul collo. Il tatuaggio per me è sempre stato legato a queste cose molto romantiche. Adesso tutto è cambiato, ci si va a tatuare accompagnati dai genitori o per avere qualcosa di nuovo. Conservo ancora le lettere che scrivevo a Philip Leu per prendere appuntamento: una volta funzionava così, lettera o chiamata al telefono. Mi ricordo quando presi appuntamento da Marco Ruffa. Andai da lui, suonai ma non rispose nessuno. Dopo un po' arrivò, scese da un furgone con un gruppo di amici di ritorno dal mare. Mi guardò, mi salutò e mi chiese se avessi un appuntamento. Ovviamente gli risposi di sì, ma lui era appena tornato dal mare quindi mi rimandò indietro. Oggi sono molto amico di Marco e quando poco tempo fa gli raccontai quell'episodio mi disse: «Si vede che andava bene così, non ti preoccupare!».

Il tatuatore è una figura professionale recente.

Certamente. Per dire come fossero diverse le cose, parlando sempre di Marco, quando si recò in Comune a Bologna per aprire lo studio nel 1985 ebbe seri problemi, gli impiegati non riuscivano a capire come inquadrare la sua attività. Lo misero nei circensili (*ride*). Che oggi tutto sia regolamentato e inquadrato per certi versi è stato un bene: i primi tatuaggi che mi fecero furono senza guanti. Oa è impensabile

Con i Ritmo Tribale cosa state facendo?

Stiamo provando per suonare ancora dal vivo. Subito prima del Covid-19 è uscito il nostro disco, "La rivoluzione del giorno prima", ma a causa della pandemia i live si sono fermati. Ora abbiamo ripreso con piacere, soprattutto perché ci siamo rivisti tutti insieme.

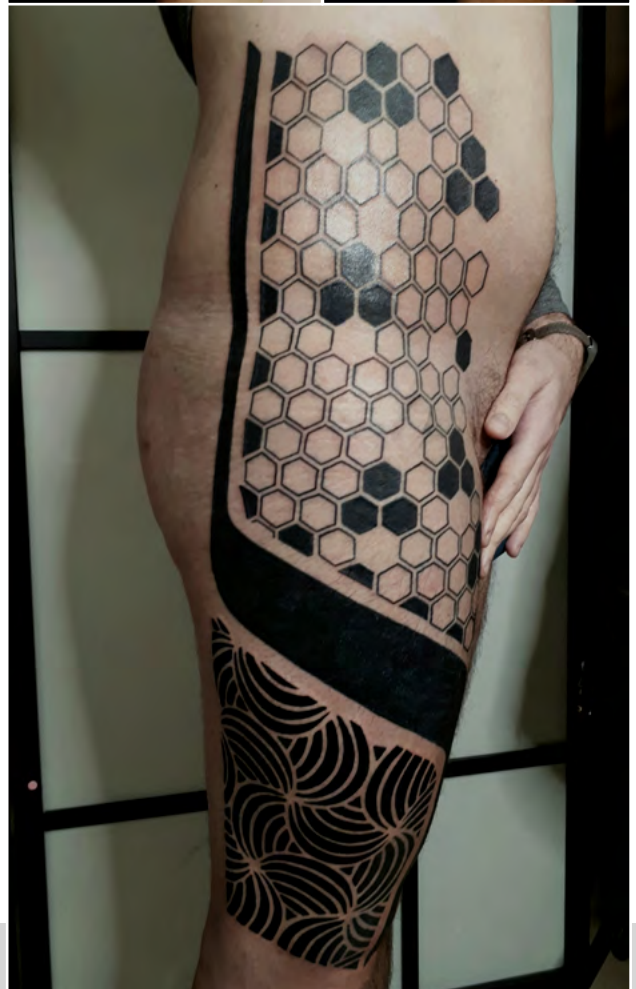
Cosa ricordi di "Mantra", periodo in cui avevate più esposizione mediatica.

Fu tutto molto incredibile e veloce. Capitavano cose strane, come essere chiamati una settimana prima per andare a Cuba a girare un video ("*Sogna*" - *nda*). Anni magici e fantastici. Bello averli vissuti.

Musicalmente oggi cosa ti piace?

Dire le cose più recenti di Nick Cave. Poi il resto dei miei ascolti è molto random, vado a momenti. A volte compro qualche vinile. Sono comunque legato al rock, grazie a Spotify & c. ho riscoperto artisti e album che all'epoca non avevo ascoltato.

IG: taliaink





SPESSE IL TATUAGGIO LO SI INCROCIA PER CASO. QUANDO CAPITA TUTTO PUÒ SUCCEDERE, COME SCOPRIRE DI AVERE LE CARTE IN REGOLA PER ECCELLERE IN QUEST'ARTE. È CAPITATO ANCHE AD ELENA.

testo Andrea Paoli

ELENA LAMBERTI

Pur non avendo cominciato da giovanissima con il tatuaggio, il percorso scolastico e professionale di Elena l'ha sicuramente dotata degli strumenti giusti per poter ottenere ottimi risultati anche nel nostro mondo. Una volta avviata sul percorso e preso confidenza con macchinetta e aghi, l'incontro con un big del tatuaggio come Victor Portugal e il trasferimento a Cracovia hanno dato un ulteriore slancio alla sua abilità e carriera.

Ci parli un po' di te?

Sono nata nel 1982 in provincia di Rovigo, praticamente con la matita in mano. Ho sempre disegnato tantissimo sin da piccolissima. Dopo il Liceo Artistico ho trovato lavoro come decoratrice di mobili e ho imparato a dipingere e decorare su legno fiori, paesaggi e altro. Ho iniziato l'Università di Scienze dei Beni Culturali e Ambientali a Ferrara, ma ho dovuto abbandonarla a causa di un grave problema di salute che mi ha costretta a casa per 2 anni. Qualche tempo dopo ho iniziato a interessarmi ai tatuaggi e a fare di questa una passione, collaborando con diversi studi, in Veneto e in Svizzera. Nel 2020 mi sono trasferita in Polonia, a Cracovia, col mio attuale compagno e qui vivo tuttora. Quando capita viaggio per tutto il mondo.

Ma qual è stata la tua prima volta con il tatuaggio e perché hai scelto di dedicarti a questa professione?

Era il 2014, avevo 32 anni, da tanti anni ero decoratrice di mobili dipinti a mano e non avevo tatuaggi addosso. Un tatuatore di Rovigo, Andy Tattoo, specializzato in stile





giapponese, mi invitò a provare a tatuare perché vide i miei dipinti e pensò fossero belli. Insistette molto - per fortuna - ma di primo acchito risposi che non mi piacevano i tatuaggi. Alla fine però cedetti. Nacque subito una grande passione. Amo la mia professione principale, la pittura, ma sentivo che mancava qualcosa. Una volta iniziato a tatuare capii di cosa si trattava. Iniziai un apprendistato, guardavo, chiedevo, pulivo, sterilizzavo, disegnavo... Poi, piano piano, iniziai a fare tatuaggi piccolissimi solo su gambe e braccia: erano veramente pochi, soltanto una decina nel corso di un anno. Questo fu il mio inizio.

Andy ti ha guidato nel tuo percorso di apprendimento?

Andrea Fabbri (Andy tattoo), mi ha introdotto nel mondo del tatuaggio. Successivamente altre persone mi hanno affiancato dandomi preziosi consigli nella mia crescita professionale: il mio carissimo amico e grande artista Stefano Fabretti, Fede Gas e da 3 anni e mezzo a questa parte Victor Portugal. Sono riconoscente a tutte le persone che mi hanno dato una possibilità ospitandomi nel loro studio.

Hai scelto subito lo stile Realistico Black & Grey oppure sei passata attraverso un percorso che ha contemplato altri generi?

Quando ho iniziato volevo fare giapponese, vedevo i tatuaggi di Andy e ne rimanevo estasiata, affascinata anche dalla storia della cultura giapponese. Successivamente capii che non ero portata per quello stile e, alla ricerca di una mia identità artistica, mi indirizai sulla strada del black work. Ho sempre pensato che non avrei mai fatto realistico perché credevo fosse troppo difficile per me, non ero in grado di usare correttamente l'ago Magnum. Un anno fa un cliente venne chiedendo un ritratto del protagonista della serie Peaky Blinders, sentii che ero pronta e lo feci solo ed esclusivamente con il 3 RL. Venne discretamente bene e da lì fu amore per il realistico. A proposito, ora uso anche i Magnum!

Quali le ragioni che ti hanno poi spinta ad adottarlo in maniera definitiva?

L'amore per i dettagli e i particolari, mi divertono tanto e ho molta pazienza.



Ci sono soggetti che ti piace particolarmente ritrarre su pelle?

Mi piacciono i ritratti, probabilmente per l'adrenalina che mi procurano. Ogni volta penso di non essere in grado di farli, è sempre una sfida con me stessa! Uno stress pazzesco per tutta la seduta. Finisco alla sera che sono arrabbiata e frustrata perché avrei voluto - e sicuramente potuto - fare di più. Il giorno dopo però va un po' meglio, divento ottimista pensando che in fondo sto migliorando. È sempre la stessa storia!

Quali tecniche usi per far sì che i tuoi tatuaggi durino nel tempo?

Cerco di saturare i grigi (grey wash) e di usare molto contrasto.

Lavori al Dark Times Tattoo di Cracovia: come sei finita da quelle parti?

L'amore mi ha portata fin là. Il mio compagno Victor Portugal è il titolare dello studio e dopo un anno e mezzo di frequentazione abbiamo deciso di vivere insieme, così mi sono trasferita a Cracovia.

Chi sono gli artisti che lavorano con te?

Ovviamente Victor Portugal, Radek Marszalik (Szcypior tattoo); ma lo studio collabora regolarmente con grandi artisti a livello mondiale: Yarson, Tofi, Grindesign, Robert Hernandez, Jak Connolly, Mr Dist, Ediablo, Anriij Straume, Eric de L'Etoile e tanti altri.

Ma come vi siete conosciuti tu e Victor? Ti ha dato una mano dal punto di vista della crescita professionale?

Ci siamo conosciuti il 7 ottobre 2018 alla Florence Tattoo Convention. È lì che l'ho visto per la prima volta e avuto il classico colpo di fulmine. Ho sentito subito che era l'amore della mia vita. Ho fatto una foto con lui e l'ho taggato su Instagram. 3 giorni dopo eravamo fidanzati! Siamo due arieti, non ci piace perdere tempo. Certamente Victor mi ha aiutato e mi aiuta quotidianamente. Non possiedo molta autostima e lui è il mio primo sostenitore. Mi sprona sempre a credere di più in me stessa, cosa fondamentale per andare avanti. Mi dice che se non lo faccio io come possono farlo gli altri?! Ogni giorno a fine giornata ci sediamo sul divano e ci scambiamo le foto dei tatuaggi che



fatto, dando le rispettive critiche e opinioni. Quando non ho appuntamenti mi siedo accanto a lui e la maggior parte delle volte lo guardo lavorare facendogli domande se necessito di delucidazioni. invece quando tattoo gli chiedo spesso consigli.

Com'è la scena del tatuaggio in Polonia rispetto a quella italiana?

Ci sono molti bravi artisti anche in Polonia. Il mercato è un po' difficile a mio avviso.

Ci sono stili più popolari da quelle parti rispetto ad altri paesi?

Sicuramente il black work qui è più popolare degli altri stili.

Quali sono i tuoi strumenti del mestiere? Macchinetta, aghi, colori...

Uso macchinette rotative, la Raven di Darktimes Machines ed Fk Irons. Cartucce Darktimes: preferisco 7 Magnum, 9 Magnum, 15 Magnum e 3RL. Per quanto riguarda i colori sono sponsorizzata da Radiant Colors e uso il Victor Portugal Shading Series Ink Set.

Cosa stai pianificando per il tuo futuro?

Purtroppo ho iniziato molto tardi a tatuare, ho appena compiuto 40 anni quindi voglio impegnarmi al massimo per migliorare e imparare più che posso. L'idea è quella di continuare a tatuare e viaggiare per il mondo con il mio compagno, soprattutto al di fuori dell'Europa. Tra qualche anno ci ritireremo lontano dai social media, nella nostra casa in campagna a dipingere e disegnare. Magari apriremo un rifugio per animali. Chissà!

IG: [elelamb_tattoo](#)



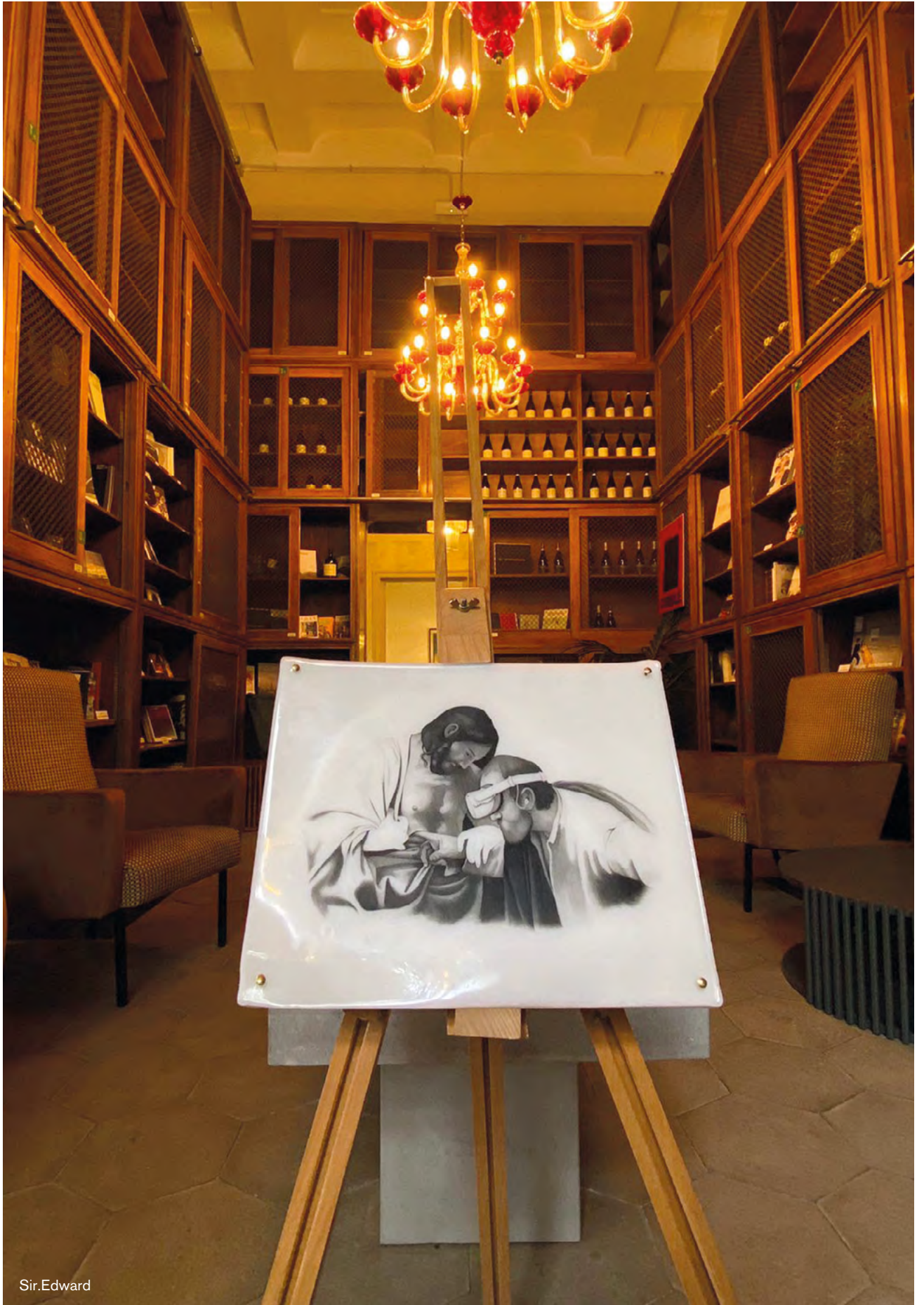


DAL 22 AL 24 APRILE
2022 ALLO SPAZIO
CONTEMPORARY CLUSTER,
PALAZZO BRANCACCIO,
ROMA, SI È TENUTA
UNA COLLETTIVA DI
ARTE CONTEMPORANEA
A SOSTEGNO DI SAVE
THE CHILDREN PER
“EMERGENZA BAMBINI IN
UCRAINA”.

testo Ink Man

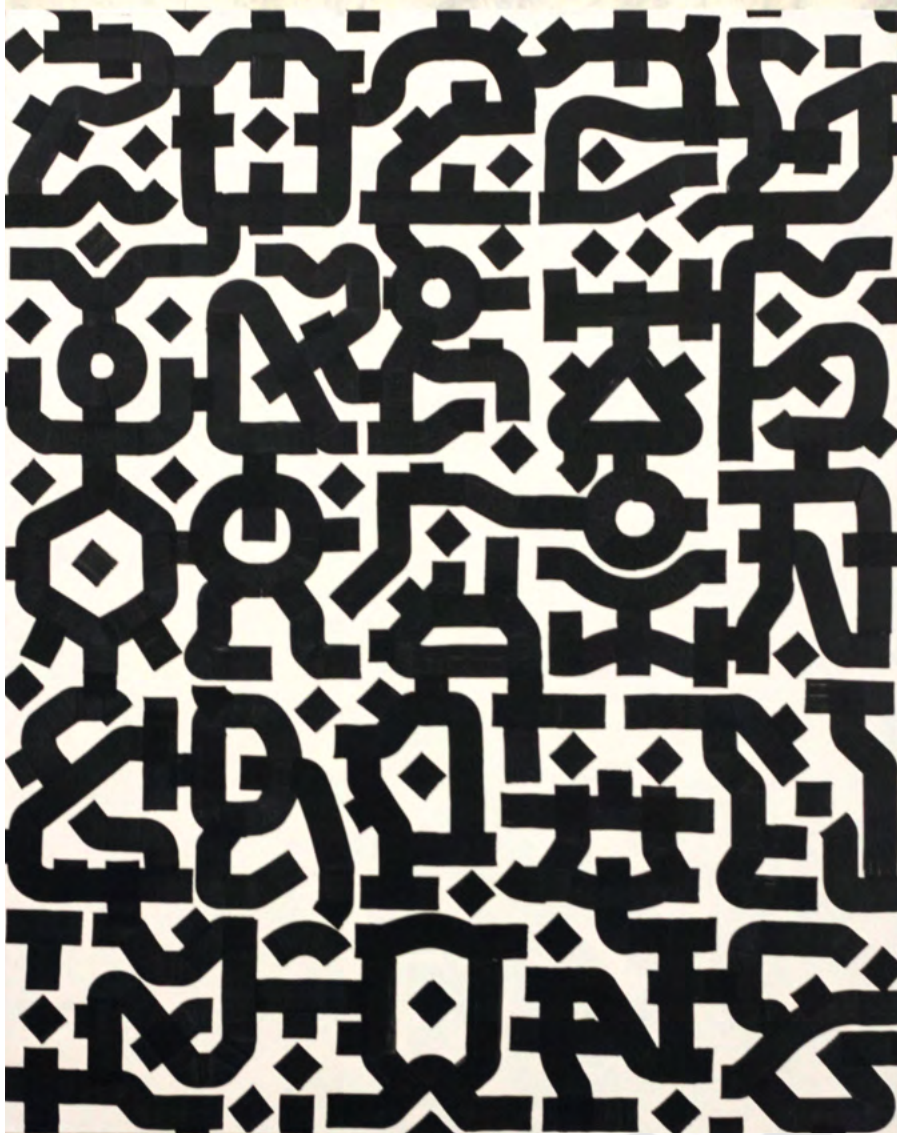
RESURR ACTION

Arte e beneficenza. Curata da Simo SNT, Alessandra D'Alessandro e Vivjan Prendi, Resurrection ha visto la partecipazione di ben 35 artisti, ciascuno con opere donate a sostegno del progetto “Emergenza Bambini in Ucraina” di Save The Children. Filo conduttore della collettiva è stato il tema della rinascita e del cambiamento. A rispondere all'appello sono stati gli artisti Alessio Ventimiglia, Alexandr Sheludcko, Asata, Azzurra Lucia Calò, Benjamin Laukis, Carmen Alice Goga, Daigor Perego, EGBZ, Elia Novecento, El Whyner, Elisa Rossini, Enzo Cardente, Fabio Weik, Gemma Rossi, Hazem Talaat, Iko Cabassi, Keaps, Kevin Valerio Zamarian, Leonardo Crudi, Lorenzo Marini, Lugosis, Marco Felici, Mattia Calvi, Michael Rasetti, Mike the Athens, Mino Luchena, Pau, Printguerrilla, Sir.Edward, SNT, Starz, Strato 200s, The Dholes, Yuri Sata, Vivjan Prendi. Qui di seguito vi proponiamo una selezione di immagini delle opere esposte.



Sir.Edward

Asata





Alessio Ventimiglia



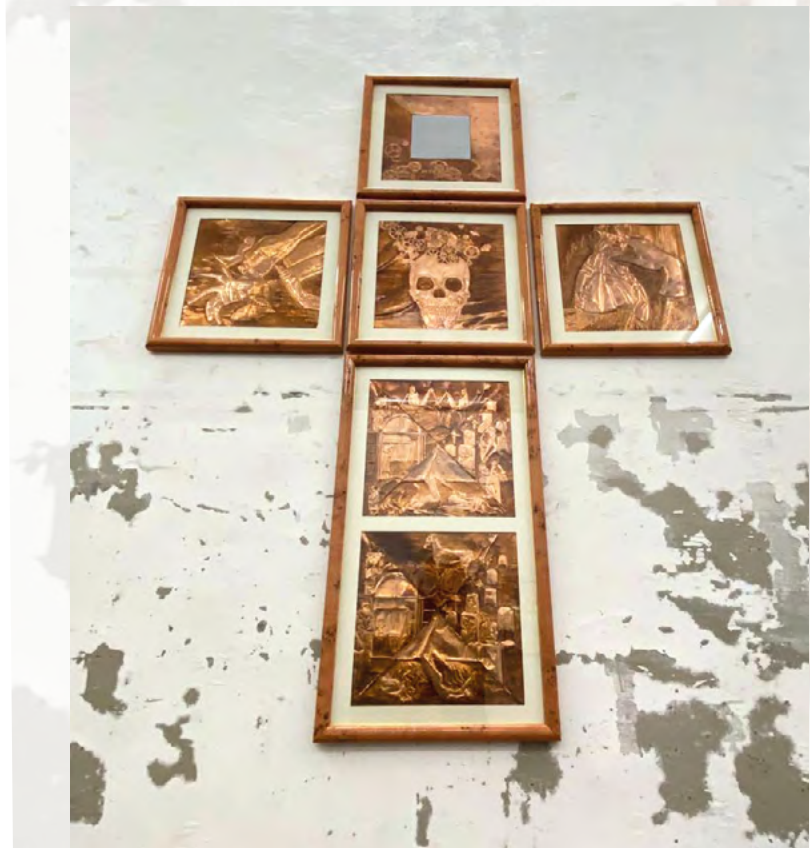
Benjamin Laukis



El Whyner



Elisa Rossini





Carmen Alice Coga



Kevin Zamarian



Mambo Tattooer





Lugosis



Lugosis_Strato 200s

Keaps





Mike the Athens



SNT



ABILE CALLIGRAFO CON UN PASSATO NEL MONDO DELL'HIP HOP E DEL WRITING, GEP CASERTA È ORAMAI NOTO ANCHE NEL MONDO DEL TATUAGGIO. DIVERSI SONO INFATTI I TATUATORI DEDITI AL LETTERING CHE HANNO PRESO SPUNTO DAL SUO STILE.

testo Andrea Paoli



GEP CASERTA

Lo stile di scrittura di Gep è stato influenzato da differenti culture ed è oramai riconoscibile. Anche il mondo del tatuaggio è stato in parte condizionato dall'arte di Gep, alcuni hanno ripreso le sue lettere, le sue scritte, adattandole alle loro esigenze e capacità. Ma non con gli stessi risultati dell'originale. Raggiungiamo Gep nel suo laboratorio, il luogo dove nascono le sue creazioni.

Hai un tuo spazio personale per realizzare le tue creazioni?

Ho due laboratori. Uno per lavori più soft e meno invasivi. Un altro dove invece uso spray, vernici e materiale ingombrante.

Lavori sia manualmente sia su digitale?

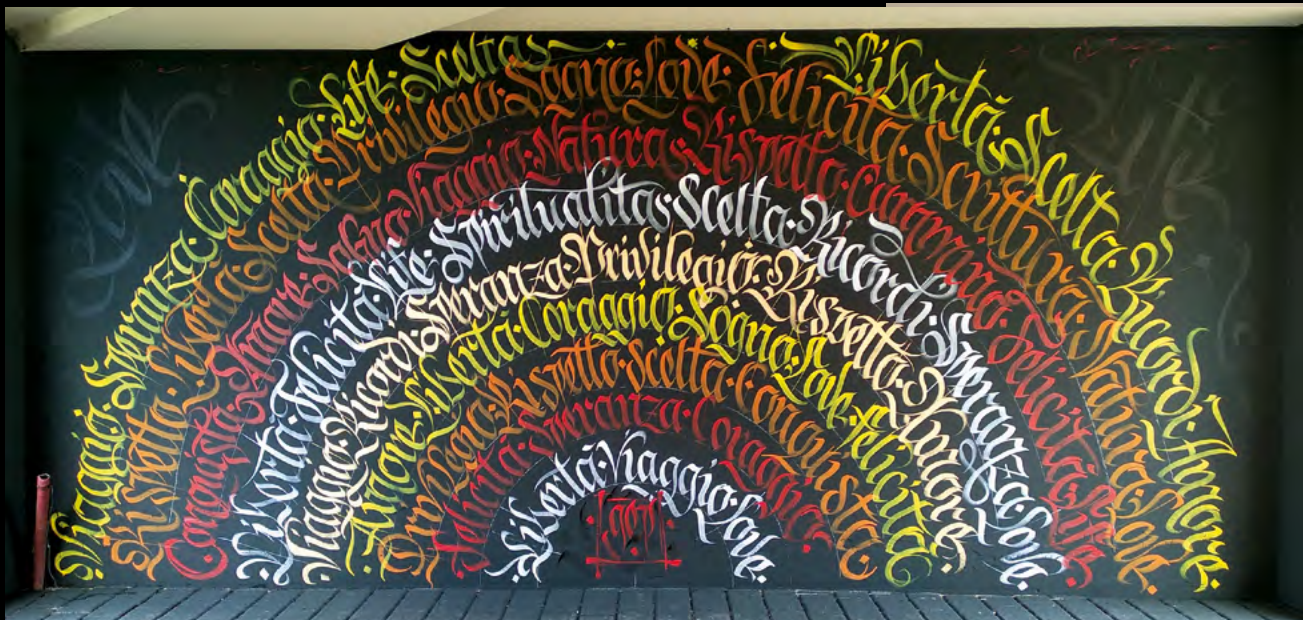
Privilegio i lavori fatti a mano, ma capita sempre più spesso di eseguire opere in digitale su commissione. Faccio comunque entrambe le cose e quando si tratta di vendere una mia opera, il supporto fisico originale è sempre in più, venduto separatamente a prezzi diversi.

A proposito di digitale, hai pensato anche tu di dedicarti agli NFT?

Ho una proposta che mi hanno fatto in merito. Ma è tutto in divenire, nulla di definitivo.







Cosa pensi di questa rivoluzione artistico-commerciale?

Non ne capisco tantissimo. Ma sto cercando di acquisire tutte le informazioni del caso. I miei soci degli En Mi Casa mi stanno dando qualche dritta. Ho però l'impressione che questa cosiddetta "rivoluzione" snaturi quella che io chiamo materia artistica, lo sporcarsi le mani. Io sono abituato a lavorare con pennelli, pennarelli, vernici: fa parte del mio retaggio.

Intendi la graffiti art?

Certo. Nella mia vita i graffiti sono sempre presenti. Ho cominciato a farli alla fine degli anni 80, primi 90. Il mio maestro è stato Graffio, uno dei primi writer italiani. Lui era nella stessa crew di Kaos e Rendo, la Milano City Artists.

Dipingi ancora sui muri?

Non più come prima, ma sto cercando di far apprezzare la graffiti art a mio figlio piccolo: su carta è molto bravo. Con la bomboletta invece c'è bisogno di molto esercizio.

Vedresti tuo figlio in futuro protagonista di raid notturni per dipingere sui muri o fare bombing sui treni?

Beh, una volta si era costretti a dipingere illegalmente. Oggi per fortuna c'è la maniera di farlo legalmente. Poi è chiaro che quando lui avrà 15 o 16 anni probabilmente vorrà provare il "brivido" dell'illegalità. Ultimamente ho fatto una conferenza in un Liceo di Rho, dove c'erano parecchi ragazzi. Come faccio da qualche anno a questa parte, ho cercato di spingerli verso l'arte legale. I puristi del writing magari non saranno d'accordo, ma ho quasi 50 anni e da tempo ho abbandonato l'illegalità. Di conseguenza vedendo la graffiti art con un altro occhio, preferisco il lato legale. Ho anche tracciato per loro una storia, partendo dai pionieri newyorchesi e arrivando agli artisti europei ed italiani. Il tutto con la collaborazione dei docenti d'arte del Liceo. Ha suscitato molto interesse questa lezione, seppur molte domande fossero incentrate sul lato illegale. È stata una bella esperienza.

A proposito di educazione, abbiamo visto dei tuoi lavori su muro vandalizzati brutalmente...

Erano tutti lavori realizzati per il Comune di Rho. Uno sfregio fatto senza alcun motivo. Probabilmente qualcuno di questi li rifarò. Ne ho già parlato con il Comune.

Hai mai pensato di fare corsi per ragazzi?

Ne sto facendo uno, il martedì pomeriggio a Rho, per conto di una associazione. Ci sono ragazzi dai 12 ai 18 anni. È un laboratorio gratuito di dieci incontri da due ore ciascuno. Insegno ai ragazzi come usare lo spray, come fare lettering su carta. Alla fine del percorso faremo un lavoro collettivo su muro.

Riguardo la calligrafia, quando hai iniziato a dedicartici in maniera totale?

Tutto è cominciato a fine 2007, dopo un viaggio fatto in Turchia. Ebbi l'occasione di vedere molti calligrafi all'opera, a Instambul vi erano molte scuole dedicate alla arte calligrafa. Tornato a Milano trovai un corso di tre mesi al Naba, la Nuova Accademia di







Belle Arti. Dopo averlo frequentato due volte ho portato avanti per conto mio lo studio sulla scrittura.

I tuoi lavori oramai sono molto riconoscibili.

Sì e credo lo siano perché mi piace mischiare culture diverse: calligrafia araba, turca, tibetana.

Segui qualche artista del tatuaggio che si dedica al lettering?

Apprezzo molto Brigante, ci siamo incrociati un paio di volte e lo ritengo uno degli italiani più bravi nel lettering su pelle. Guardo anche altri tatuatori per vedere cosa realizzano. Ultimamente mi sono reso conto che molti miei lavori fatti su carta e muro sono riportati anche su pelle. Mi dà po' fastidio la cosa: va bene prendere spunto, ma certi lavori sono troppo simili ai miei. Ritengo che molti di quei tatuaggi siano segni grafici belli ma privi di significato. Quello che faccio io ha fondamenta culturali profonde derivanti da anni di studio, con chiari riferimenti. Non un puro esercizio di stile.

Questi due anni di Covid-19 come hanno impattato sul tuo lavoro?

Per i lavori su commissione ne ho risentito parecchio, la gente pensava - ovviamente - a comprare altro in quel periodo. Ho dipinto tanto, seppur non serenamente. Ho prodotto tante opere che vorrei portare in mostra prossimamente. Ho già individuato lo spazio qui a Rho. In questi due anni mi è venuto anche in mente di fare qualcosa di diverso. Come la collaborazione con El Rana, nata per realizzare degli anelli usando il mio lettering.

Se dovessi pensare al Gep del 2019 e quello di oggi, artisticamente e umanamente ti vedi come una persona differente?

Secondo me sì. Anche fisicamente. Però credo che il cambiamento sia stato anche positivo. Oggi apprezzo maggiormente la quotidianità, le cose più semplici della vita. Ma mi manca la spensieratezza di prima, quello sì.

Ci vorrà del tempo per recuperare la tranquillità pre-Covid.

Soprattutto per i ragazzi più giovani. Lo vedo anche sui miei figli, in particolare su mia figlia adolescente.

www.gepcaserta.com

IG: giuseppe_gep_caserta



BARBARA CORBUCCI

INSIEME AL COMPAGNO DAMIANO, BARBARA È TITOLARE DELLO STUDIO ALVEARE SITUATO IN ZONA FRASCATI. DA POCO HA INIZIATO A COLLABORARE ANCHE CON ALEX DE PASE STORE ROMA.

testo Tom Slick



Lo stile fine line e pittorico sono i prediletti di Barbara, ex architetto che ha deciso di cambiare mestiere e darsi con profitto al tatuaggio. Un tattoo fine ed elegante il suo, riservato non solo al pubblico femminile, ma anche a quello maschile. Già perché secondo quanto ci conferma la stessa artista interpellata dalla nostra rivista, l'espressione artistica non conosce genere.

Domanda a bruciapelo: sei imparentata con il famoso regista Bruno Corbucci?

No, non c'è una relazione di parentela con il regista. *(ride)*

Torniamo a cose più "serie": ci racconti qual è stato il tuo percorso per divenire tatuatrice? Il tatuaggio è stata subito la tua prima scelta di vita?

In realtà sono diventata tatuatrice in età già adulta e per un caso fortuito. Mi sono formata come architetto e iniziato a esercitare dopo la laurea. Chiaramente il disegno e la pittura mi hanno sempre accompagnato, così negli anni ho mantenuto una forte connessione con colori e tele. Un giorno capitò che chiesi come regalo per un mio compleanno un aerografo, ma al posto dell'aerografo arrivò un kit economico per tatuaggi: fu amore a prima vista. All'inizio, dopo aver conseguito l'attestato regionale, mi alternavo tra il mio lavoro da architetto e quello da tatuatrice in uno studio in periferia dove usavo la postazione una o due volte alla settimana. Poi presi coraggio e decisi di smettere di progettare e concentrarmi invece sulla professione di tatuatrice aprendo il mio primo studio. Ancora oggi mi stupisco di come quella decisione, di lasciare un buon lavoro per intraprendere una professione così particolare, abbia profondamente cambiato la mia vita in meglio. D'altro canto sono molto fiera



del mio percorso accademico formativo perché una solida base culturale e lavorativa mi aiuta a gestire il mio lavoro attuale al massimo della professionalità.

I tuoi lavori e tu stessa ti sei "incasellata" nel genere fine line, ma anche micro realismo e pittorico: una scelta immediata oppure c'è stato un percorso di studio e pratica successivi per arrivare a questa soluzione? Hai tentato prima altri stili?

Come detto ho iniziato a tatuare per casualità e, non essendo una teenager, non mi sono mai posta il problema di come apparire e di come "incasellarmi" in uno stile o in un target di pubblico. Ho quindi applicato al tatuaggio tutto quello che avevo imparato negli anni precedenti nel disegno e nella pittura. Prima mi sono concentrata sulle basi e a poco a poco ho iniziato a sperimentare secondo il mio gusto. Al momento mi piace molto fare riproduzioni di opere d'arte, ma in fondo sono sempre in movimento e cerco sempre di evolvermi: chissà cosa mi vedrete tatuare tra qualche mese... I social network fortunatamente offrono spunti infiniti su cui studiare e nuove tecniche su cui cimentarsi, credo che un buon artista debba necessariamente sperimentare cose nuove dopo un periodo in cui si concentra sul perfezionarsi su una data tecnica o un dato stile.

I tuoi lavori sono molto fini ed eleganti, rivolti perlopiù a un pubblico non maschile...

È vero, la maggior parte della mia clientela è femminile, ma ultimamente sto tatuando anche tanti ragazzi che si presentano in studio, magari con un'idea tradizionale. Alla fine, invece, dopo aver parlato con me o con lo staff dello studio, si rendono conto che il mondo del tatuaggio si è evoluto rispetto a gli anni Novanta e allora sono felici di sperimentare con me e si avvicinano alle riproduzioni pittoriche, al micro realistico e al fine line. D'altronde l'espressione artistica non è né maschile né femminile, magari sarebbe anche il caso di emanciparci da questa dicotomia di genere, no?

La Natura e l'arte pittorica ricorrono spesso nei tuoi tatuaggi: quali sono i soggetti che preferisci tatuare e perché?

Non ho soggetti preferiti, mi piace sempre ogni tatuaggio che eseguo, anche perché, detto brutalmente, i soggetti che non trovo affini al mio temperamento non li tattoo. (ride) Paradossalmente mi piacerebbe tatuare magari un po' meno fiori e un po' meno dipinti di Van Gogh (i quali vanno per la maggiore) e qualche opera originale in più. Ma tutto è sempre in evoluzione e ci vuole tempo anche per "istruire" il pubblico. Se sui social pubblichiamo sempre "la notte stellata" è chiaro che sempre più clienti chiederanno quel dipinto, ma dal canto mio cerco sempre di pubblicare sui social non solo i tatuaggi eseguiti ma anche idee e disegni che sono ancora "in cerca di pelle".

Quali i più difficili da realizzare su pelle?

Le opere più difficili da realizzare sono quelle che ancora non ho tatuato. Sembra sciocco da dire, ma la bellezza di un tatuaggio dipende moltissimo anche dall'evoluzione tecnica dei materiali per realizzarlo. Ci sono soggetti che al momento non sono ancora tatuabili secondo me, perché i pigmenti non si comportano come dovrebbero per renderli possibili. Immaginiamo, ad esempio, di dover fare un'opera con campiture in varie tonalità di bianco: attualmente non me la sentirei, perché non ho esperienza di pigmenti bianchi che mi consentano di fare un lavoro d'eccellenza senza virare al giallo o senza scomparire dopo pochi mesi.

Che tipo di macchinetta, aghi e colori usi per i tuoi tatuaggi fine line?

Da sempre sono una lavoratrice irrequieta che anela alla perfezione quindi compro macchinette in maniera ossessivo-compulsiva: le provo, le stresso, cerco di comprenderne il funzionamento e le differenze con le altre. Alcune le trovo più indicate per le linee, altre per il colore, alcune si adattano







a situazioni "morbide" altre invece hanno un temperamento più diretto e duro: sono come le moto (un'altra mia grande passione) e bisognerebbe averle tutte in garage per scegliere quale prendere a seconda del percorso da fare. Posso dire però che tra tutte proprio non riesco a rinunciare alla InkJecta, è una garanzia per il colore. Nei miei lavori uso sia aghi tradizionali sia cartucce di vari brand, generalmente quando si punta al top della produzione molti marchi si equivalgono e quindi l'utilizzo è più legato ad accordi commerciali che altro. Nel mio caso l'importante è che abbia sempre una buona scorta di RL 03 x 0,18, indispensabili per i miei lavori. Anche su i pigmenti sperimento sempre tutto quello che il mercato può offrire, ma dopo l'entrata in vigore del protocollo Reach mi sono fermata sulla linea Limitless di World Famous.

Quando e come hai iniziato la collaborazione con Alex De Pase Store Roma?

La collaborazione è iniziata in modo abbastanza naturale. Flavio, lo Store Manager di Roma, mi ha contattato e mi ha chiesto se fossi disponibile a lavorare nello studio. Io inizialmente ho detto di no, essendo a mia volta titolare di uno studio con 4 artisti e con guest ogni settimana. Poi però parlando con il mio socio e compagno Damiano, abbiamo deciso di incontrare lo staff di Roma e dopo una bella chiacchierata ci siamo accorti che la collaborazione non solo era fattibile, ma anche giusta. In fondo dobbiamo renderci conto che in una professione "artistica" il confronto con altri artisti è fondamentale, è la base su cui si costruiscono stili e avanguardie. Mi sono resa conto che allontanarmi dal mio studio per collaborare con altri studi mi arricchisce come persona e come professionista e mi aiuta a maturare artisticamente.

Oltre allo shop di Roma, dove ti possono rintracciare i tuoi clienti?

Oltre che al De Pase Store di Roma, mi trovate all'Alveare di Frascati, che è la mia isola felice, lo studio che mi sono costruita con il mio compagno Damiano e dove ospitiamo tutti gli artisti che ci piacciono. Da settembre in poi, ve lo dico in anteprima, apriremo anche una sede dell'Alveare a Verona.

Abbiamo visto anche tue opere extra tattoo sul tuo profilo Instagram: ce ne vuoi parlare?



Sono un'apetta laboriosa e sempre in movimento. Mi piacerebbe fare sempre il doppio delle cose che faccio, non si direbbe ma adoro l'uncinetto. Vorrei avere più tempo per dipingere, vorrei poter disegnare una seconda linea di gioielli dopo la "collezione Ginkgo" che trovate nei miei studi, ma adoro anche stare all'aria aperta con il mio adorato cagnolino Mimmo. Insomma una ne faccio e cento ne penso.

Cosa ti piacerebbe fare in futuro?

Se riuscissi a vedere con chiarezza il mio futuro sarei un'indovina e non una tatuatrice, ma sicuramente per un bel po' mi vedo ancora a pasticciare con i colori sulla pelle. Mi piacerebbe formare nuove leve, magari insegnare, per poter poi vedere una nuova generazione di tatuatori e tatuatrici prendere pian piano confidenza con questo lavoro.

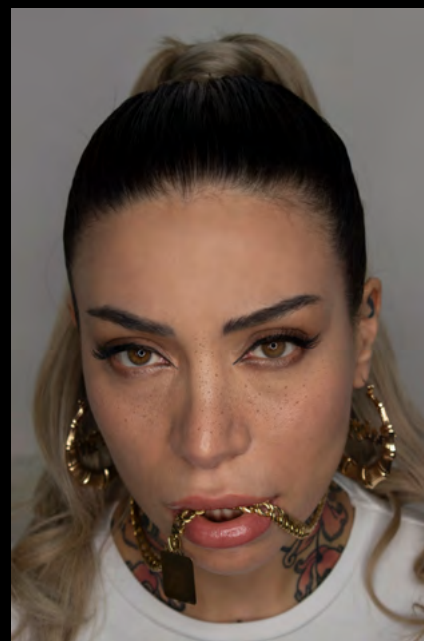
Quali sono per te le cose più importanti?

È una domanda da un milione di dollari... Dopo esserci scontrati con una pandemia mondiale e con un conflitto che assume toni sempre più drammatici non ho vergogna nel dire che la cosa più importante per me sono le persone che amo. Credo poi che la vita sia da intendere sempre come un percorso in cui giorno dopo giorno ci dovremmo migliorare come individui, quindi trovo fondamentale lavorare costantemente per l'abbattimento di barriere culturali e sociali per trovare una strada etica e non dannosa per poter continuare a vivere sul nostro pianeta creando legami tra le persone.

IG: barbara_corbucci_tattooer

UNA STORIA AFFASCINANTE
QUELLA DI GIPSY G,
PASSATA DALLE NAVI
MERCANTILI DOVE PRESTAVA
SERVIZIO COME UFFICIALE,
ALL'ARTE DEL TATUAGGIO.

testo Andrea Paoli



Mai avremmo pensato che Gina, in arte Gipsy G, potesse avere una storia così ricca alle spalle. Quello che è certo è che l'artista ha le idee ben chiare sul da farsi, un'ottima parlantina e la voglia di provare nuove avventure, sportive ma anche virtuali. Lei è infatti tra coloro che sono riusciti con successo ad usare TikTok. E a trarne profitto per la propria immagine e lavoro. Senza dimenticare che il suo stile neo traditional non ha niente da invidiare a nessuno.

Ci racconti la tua storia?

La mia è senza dubbio una storia un po' particolare, soprattutto considerando il fatto che fino a qualche anno fa lavoravo come ufficiale nella marina mercantile, mentre adesso sono una tatuatrice. Ma procediamo con ordine: il mio vero nome è Gina, ho 29 anni e vengo da un paese di circa 7mila abitanti in provincia di Latina. Il mio amore per il disegno è praticamente nato insieme a me: fin da piccola mi piaceva disegnare e lo facevo ovunque, sui muri, sui banchi di scuola, negli armadi. Crescendo però, come accennavo, ho scelto un percorso di vita molto distante dalle mie passioni che per un po' di tempo mi ha fatto mettere da parte il disegno. A 13 anni mi sono iscritta all'Istituto Tecnico Nautico di Gaeta, e per ben 5 anni, ogni giorno, mi alzavo alle 5:30 del mattino per andare a prendere il treno e arrivare a scuola puntuale. Dopo il diploma, ho continuato il percorso nautico, e ho cominciato a frequentare un'Accademia per diventare ufficiale della marina mercantile. Che è appunto quello che sono diventata dopo circa due anni di studio e lavoro. Due anni in cui sono stata imbarcata per mesi interi e ho potuto viaggiare in lungo e in largo nel mondo, visitando gli Stati Uniti, la Cina, l'Arabia e tantissimi altri paesi. Eppure, sin dal primo giorno in cui son partita, sapevo che non era quello il tipo di vita a cui appartenevo. Mi sono resa conto, dopo due anni di lavoro, di partenze e ritorni, di immense distanze, che avevo messo da parte la mia passione per fare qualcosa che non mi rendeva per niente felice. Comunque, nella sfortuna ho trovato una consolazione: è stato infatti questo lavoro ad avvicinarmi al mondo del tatuaggio; gli ufficiali della marina, infatti, sono pieni di tatuaggi, e ricordo che fin da subito questo aspetto ha attirato la mia attenzione.

Come sei diventata tatuatrice e soprattutto qual è stata la tua prima volta con i tatuaggi?

Ho fatto il mio primo tatuaggio a 18 anni, in uno studio di Gaeta. Direi che è stata una prima volta col botto: il tattoo prende praticamente tutto il fianco destro, ci sono volute diverse sedute per completarlo. Eppure ricordo di non aver sentito quasi dolore, anzi: mi sono lasciata fin da subito affascinare dalla macchinetta, dal ronzio che produceva e che mi attirava a sé. Ma non ero ancora abbastanza matura e consapevole per capire che poteva essere la mia strada. Quindi ho continuato l'Accademia Nautica fino alla laurea; dopodiché, ho detto basta con quella vita, che mi aveva lasciato dentro profonde ferite emotive, e mi aveva portata anche a soffrire di attacchi di panico. Dato che ancora non mi era chiaro cosa volessi fare nella vita, ho iniziato a frequentare una

GIPSY G



scuola di moda a Roma, ma dopo appena due mesi ho capito che neanche quella era la mia strada. Devo dire, però, che la scuola di moda mi ha consentito di ricominciare a disegnare: ricordo che mi stupiva quanto mi riuscisse facile disegnare, far scivolare la matita sulla carta e ritrovarmi davanti una mia creazione, una mia opera che, per di più, mi piaceva. Era una sensazione elettrizzante e stimolante, vedere che col tempo miglioravo sempre di più mi dava una soddisfazione che nient'altro riusciva a darmi; una soddisfazione che non ho mai trovato in nessun'altra cosa. E grazie a quei momenti, alla gioia che mi dava disegnare, ho capito che dovevo approfondire. Quindi ho iniziato un'accademia di illustrazione e disegno, che è durata per circa due anni, e che mi ha poi consentito di iscrivermi a una vera e propria scuola per tatuaggi. Posso dire che è in quella scuola che è iniziato il mio percorso da tatuatrice, perché per la prima volta, finalmente, mi sentivo felice di ciò che facevo, ero fiera di ciò che facevo. Nell'arte, alla fine, sono riuscita a trovare il mio equilibrio, il mio punto fermo. L'arte mi ha aiutata tanto. Nel frattempo mi avvicinavo sempre di più al mondo del tatuaggio e ho quindi continuato a tatuarmi.

Hai scelto subito il tuo stile di tatuaggio?

No, all'inizio non avevo idea di quale poteva essere il mio stile, così mi sono buttata sui tatuaggi in stile minimal, linee semplici e raffinate. Ricordo che mi preoccupavo quasi ossessivamente che queste linee venissero fuori perfette, pulite. Poi, col tempo, mi sono avvicinata al mondo delle sfumature e del colore. In effetti, più che il bianco e nero, era il colorato a darmi enormi soddisfazioni: mi riusciva con una facilità impressionante, e mi divertiva parecchio realizzarlo. Quindi ho deciso di approfondire le varie tecniche alla base della stesura del colore, frequentando anche diversi corsi di formazione. Ma il dubbio restava: non sapevo che stile di tatuaggio a colori era più nelle mie corde, se anime, cartoon, new school. E devo dire che anche adesso, dopo 5 anni nel campo, sotto un certo punto di vista sono ancora indecisa, anche se lo stile a cui mi sento di appartenere più di tutti è senza dubbio il neo traditional. In un certo senso è come se non avessi cercato io il mio stile, semplicemente, è il mio stile che ha trovato me!

Ci sono stati – e ci sono – degli artisti del tatuaggio a cui inizialmente ti sei ispirata?

Fin dai miei primi tattoo mi sono ispirata a grandi artiste come Debora Cherrys, di cui ammiro tantissimo l'originalità e la capacità di realizzare personaggi che sembrano quasi vivi. Le sue donne sembrano uscire dal braccio o dalla gamba su cui sono tatuate e guardarti dritto negli occhi, sembrano quasi dire: «Ehi, tu! So chi sei davvero, nel più profondo della tua anima!». È una sensazione che poche altre opere sono in grado di suscitarmi. E per fortuna, mi verrebbe da dire. Altre grandi artiste che seguo e ammiro sono Maria Lavia per la tridimensionalità dei ritratti e lo stile Art Nouveau, e Viviana Calvo, per la pulizia del tratto e gli accostamenti di colore.

Quali sono i soggetti che ami maggiormente ritrarre e perché?

Tra i soggetti che mi piace più ritrarre ci sono figure di donne, fiori, demoni e personaggi dei cartoon. Sono soggetti molto diversi tra loro ma in cui riesco a mettere parte di me: con le donne posso esprimere tutta la mia femminilità, creando lineamenti delicati e decisi. Nel tatuare i demoni tiro fuori aggressività e una buona dose di mistero, mentre i cartoon e i fiori sono la mia parte più divertente e colorata.

Che tipo di macchinetta, aghi e colori usi per i tuoi tatuaggi?

Per tatuare uso una macchinetta Cheyenne Sol Nova, con la quale mi trovo bene sia per le linee più grosse che per la saturazione dei colori. Come aghi uso i Kwadron, principalmente il 18 RS per le linee e talvolta il 5 per le linee più sottili. Per le sfumature, invece, uso per lo più i Magnum di varie misure. Devo dire che questi aghi mi piacciono particolarmente, perché creano un bel contrasto sui miei lavori. I colori che preferisco sono i World Famous, hanno una stesura facile e tengono bene nel tempo.

Dove ti possono rintracciare i tuoi clienti?

Ovviamente sono reperibile sempre su Instagram, sia al profilo @gipsy.g_tattoo_store, che al mio profilo personale, @gipsy.gtattooer. Ma ho anche una shop-manager che gestisce tutti i miei appuntamenti e che sarà felice di rispondere ai miei clienti su Whatsapp o tramite chiamata al numero 3457929215.

Sappiamo che sei molto attiva sui social, specialmente su TikTok. Che tipo di contenuti ti piace veicolare, ma soprattutto come ti aiuta nel tuo lavoro?

In realtà mi sono iscritta a TikTok solo dalla scorsa estate, ma devo dire che mi è piaciuto da subito. Non è certo un social intuitivo come tanti altri: all'inizio passavo molto tempo a vedere e a studiare i contenuti di altri utenti, per capire cosa potesse funzionare e cosa era invece assolutamente da evitare. Alla fine ho deciso di buttarmi e ho iniziato a pubblicare i primi video i quali sono diventati subito virali. Credo che il merito del mio successo sia dovuto principalmente al lavoro che faccio: il mondo dei tattoo, infatti, è in continua espansione, e sempre più persone cercano contenuti da









cui trarre ispirazione per il tatuaggio che magari sognano da sempre, ma a cui non sanno ancora dare una forma precisa. In questo senso TikTok mi ha permesso di essere conosciuta non solo localmente, ma anche in grandi città italiane come Roma, Genova e Milano: mi arrivano infatti sempre più richieste da tutta Italia e conto di andare presto anche all'estero. D'altra parte, però, credo che il successo che ho avuto su TikTok sia anche il frutto della mia ironia: nei video che pubblico, infatti, mi piace ricreare situazioni comiche eppure reali, mettere in scena, ad esempio, le richieste più assurde che ricevo o le domande che non si dovrebbero mai fare a un tatuatore. Mi diverto molto a creare questo tipo di contenuti. E devo dire che, da un certo punto di vista, questa ironia è diventata contagiosa: attraverso TikTok, infatti, riesco a sdrammatizzare anche situazioni che mi fanno arrabbiare o mi feriscono, come un hater che mi insulta per il mio aspetto fisico. Cerco, attraverso questo social, di creare una comunità, di far capire a ragazzi e ragazze che magari vengono presi di mira da un bullo qualunque, sia sui social che nella vita reale, che non sono soli, che insieme possiamo porre fine ai discorsi d'odio.

Ti possiamo considerare a tutti gli effetti una influencer?

Da un punto di vista "tecnico" direi che sì, sono un'influencer, e così mi considerano ormai tante persone, tra cui la mia stessa famiglia. Eppure io cerco solo di fare ciò che mi piace, ciò che mi fa stare bene e che mi rende felice, senza attribuirgli per forza un'etichetta.

Oltre al tatuaggio e ai social, coltivi altre passioni?

Il lavoro mi occupa davvero moltissimo tempo, quindi raramente riesco a coltivare altre passioni. Però di recente ho scoperto di amare particolarmente lo sport: snowboard ed equitazione sono tra i miei preferiti, frequento almeno tre volte a settimana la palestra e mi sono addirittura cimentata con il paracadutismo, esperienza mozzafiato che ripeterò al più presto. La moda resta poi un'altra delle mie passioni: mi tengo costantemente aggiornata sulle ultime uscite, e ho avuto il piacere anche di partecipare, nell'ultimo mese, ad alcuni eventi organizzati a Roma da Prada.

Quali obiettivi ti sei posta?

Ho un unico obiettivo principale: continuare a fare quello che mi piace divertendomi, fino a diventare, chissà, la migliore in assoluto. Mi auguro di crescere sempre di più dal punto di vista lavorativo e di riuscire ad essere apprezzata e conosciuta presto anche fuori dall'Italia.

IG: gipsy.gtattooer



PRIMA CON LA STREET ART E POI CON IL TATUAGGIO. FELICE, IN ARTE FELIX È OGGI STIMATO ARTISTA SPECIALIZZATO NEL GENERE NEW SCHOOL. UN TRIPUDIO DI COLORI E DI SOGGETTI CHE DEVONO MOLTO AL SUO PASSATO CON I GRAFFITI E LA SUA PASSIONE PER IL DISEGNO.

testo Tom Slick



FELIX SPACE INK

Ce lo confessa anche Felix durante l'intervista che gli abbiamo fatto. Inizialmente tatuare con uno stile particolare come quello da lui scelto - il new school - non è stato facile. Ma talento e testardaggine ci hanno messo lo zampino, così oggi Felix è riuscito a imporsi, facendosi notare non solo in Sicilia ma anche nel resto d'Italia. Una soluzione artistica la sua che è stata parecchio influenzata dal suo passato di street artist (e da un seminario tenuto con un noto artista del tatuaggio).

Oltre che tatuatore sei anche writer: qual è stato il tuo primo approccio con la street art?

Tutto è iniziato all'età di 11 anni durante una domenica mentre mi trovavo a Messina per fare una passeggiata con la mia famiglia. Incontrammo un amico di mia cugina che stava disegnando dietro una scuola. Rimasi colpito da quello che vidi e volli provare anche io: fu lì che capii che mi piacevano i graffiti. Così nel tempo libero andavo in bici a comprare le bombolette per sfogare poi la mia arte sotto i cavalcavia o sui vecchi muri della zona. Posso dire di essere stato il primo

nel mio paesino di provincia a impegnarsi nella street art ed essere anche un po' fonte di ispirazione per altri ragazzi che non conoscevano questo mondo.

Com'è stato il passaggio al tatuaggio e per quale motivo hai deciso di dedicarti anche a quest'arte su pelle?

Lavoravo già da qualche anno con i graffiti e ci fu un momento in cui venni chiamato per dipingere una saracinesca di uno tattoo studio. Fu lì che ebbi una proposta dello studio, cercavano un disegnatore. Con il tempo, incuriosito da questa nuova forma d'arte, ho iniziato a tatuare. Da allora non ho più smesso, anzi mi ci sono avvicinato sempre più trascurando i graffiti a causa del poco tempo che mi rimaneva. Mi piace tantissimo disegnare e non nascondo che vorrei fare entrambe le cose, ma attualmente l'impegno come tatuatore è massimo e non riesco a conciliare bene le due attività.

Prima dei graffiti e dei tatuaggi, qual è stato il tuo percorso formativo?

Sin da bambino disegnavo, successivamente ho frequentato



l'Istituto d'Arte. Sono autodidatta, mi piace osservare e apprendere da quelli più bravi di me. A scuola le professoresse mi dicevano che non avrei mai fatto nulla nella vita con i miei disegni, ogni volta che mi imponevano di riproporre un disegno io lo personalizzavo e a loro non piaceva l'idea.

Chi sono i writer che ti hanno ispirato?

Sicuramente Sofles, Mr.Wany, Rime msk, Roid, Mr Aryz, Nychos. Mi interessano tutti coloro che fanno qualcosa di diverso e particolare. Molti di loro ancora oggi sono per me fonte di ispirazione. Ovviamente anche Banksy è in cima alla mia classifica di gradimento.

Riguardo i tatuatori invece?

Come tatuatori ammiro parecchio coloro che fanno new school, come Victor Chil, Timmy B, Koan, Jamieris. In Italia un grande maestro per me è Luca Natalini, il quale ha dato una svolta fondamentale alla mia vita grazie al suo seminario. Un grande amico è anche Vincent Zattera. Seguo molti illustratori e fumettisti, ho un mio portfolio molto ampio e vario dal quale traggo ispirazione.

Lo stile new school e cartoon sono una naturale conseguenza della tua attività di writer? Ti sei subito cimentato in questi stili?

Quando ho iniziato a tatuare non facevo new school perché

non mi sentivo capace di colorare, mi cimentavo su lavori più semplici in bianco e nero. Nonostante ciò, la sera continuavo comunque a disegnare soggetti con il mio stile ma senza colorarli. La mia ragazza invece insisteva che provassi il colore. Dopo qualche tempo ho acquistato tutte le tonalità di pantoni disponibili e ho iniziato a colorare. Una volta che mi sono sentito pronto ho incominciato a riportare anche su pelle quello di cui ero capace, cercando di migliorare sempre di più. Adesso per fortuna esiste l'iPad, non potrei vivere senza.

Sei originario della Sicilia: riguardo graffiti e tattoo com'era e com'è la situazione?

Rispetto ad altre parti in Italia e all'estero, in Sicilia è stato difficile iniziare, crescere e farsi conoscere. Soprattutto non è stato semplice portare un nuovo stile, molti sono abituati al classico tattoo in bianco e nero, non amano i colori. Qui poi tutto arriva in ritardo, quindi bisogna che le persone si abituino alle cose nuove prima di farsele fare. Per i graffiti oggi è tutto un po' fermo, soprattutto da quando c'è stato il Covid. Prima della pandemia a Palermo grazie anche a Luca (Mr. Acker), eravamo riusciti a ottenere muri legali: una grande svolta qui in Sicilia.

Quando hai aperto il tuo studio? Ci sono altri artisti che lavorano con te?

Ho aperto lo Space Ink Tattoo nell'ottobre del 2016 a Milazzo,





provincia di Messina. In studio con me c'è il mio braccio destro Salvo Maio, il quale si occupa di tattoo micro realistici e fine line; la mia ragazza Elisa Maggio, dopo essere stata shop manager, ora si occupa di trucco semipermanente e correttivo; mio fratello Simone si occupa della gestione dello studio e dei profili social; Stevil per i piercing e di recente si è aggiunto Seby, il fratello di Salvo, che si occupa di microblading. Forse un domani il nostro staff continuerà a crescere.

Qual è la tua dotazione tecnica? Macchinetta, aghi, colori...
Come macchinetta utilizzo la Xion di FK Irons e di recente ho iniziato ad adoperare anche la Fluid. In studio ne ho tante altre che uso in base al tipo di lavoro che ho da fare. Per gli aghi prediligo usare i Kwadron, ma impiego anche i Cheyenne: quest'ultimi li preferisco per i tattoo in bianco e nero. I colori che utilizzo da sempre sono World Famous: da quando ho iniziato a servirmene non li ho più abbandonati.

Nel tuo genere, quali sono i trick per far sì che un tatuaggio conservi colori brillanti nel tempo?

La pelle in questo lavoro è fondamentale: consiglio sempre di idratarla e proteggerla nel tempo, cosicché anche i tattoo rimangano nel miglior modo possibile. Per me è importante avere bene in mente un'impostazione del disegno e dei colori,

voltaggi ed escursioni sempre sotto controllo in base a cosa devo fare. Nulla è lasciato al caso.

Ci sono soggetti che preferisci tatuare?

Mi piace molto tatuare animali ma non prediligo nulla in particolare, anzi sono sempre aperto a nuove idee. A volte mi piace fare anche tattoo realistici in bianco e nero: mi rilassa molto.

Hai guest e convention in programma?

In passato ho fatto alcune guest e partecipato a molte convention sia in Italia sia all'estero. Lo studio mi impegna parecchio, ma da settembre se tutto va bene sarò alle convention di Torino, Milano, Evian, Bruxelles. Mi piace viaggiare, aprire la mente e stare a contatto con altri artisti, mi carica la competizione e il dedicarmi singolarmente ai lavori da poter presentare durante i contest. In passato ho ricevuto molte risposte negative che mi hanno permesso di crescere e portarmi avanti. Non ho mai mollato e ho sempre creduto in quello che facevo, al limite della testardaggine. Ho ottenuto parecchie soddisfazioni e vittorie negli ultimi anni, ma non sono mai abbastanza per me.

IG: felix_spaceinktattoo





L'ARTISTA VENETA È UNA DEI TANTI TALENTI SFORNATI DAL MITA DI UDINE. DOPO UNA GAVETTA SVOLTA IN DIVERSI STUDI LEGATI AL BRAND ALEX DE PASE, OGGI ELENA È RESIDENT ARTIST PRESSO LO STORE DI TREVISO. MA IL SUO NON È STATO UN PERCORSO PRIVO DI OSTACOLI.

testo Pugaciòff

S spesso ci accorgiamo che il percorso formativo che scegliamo non coincide con quello che vorremmo fare veramente nella vita. È capitato a molti di noi, magari proprio a metà del cammino per arrivare alla meta. Ma è anche vero che spesso esistono altre opzioni, soprattutto se si possiedono solide basi artistiche. Elena, ad esempio, ha capito che il mondo della moda non faceva per lei. Il tatuaggio invece, tutta un'altra storia.

Quando è stata la tua prima volta con il tatuaggio?

Penso di essermi interessata da ragazzina, quando in tv davano i primi programmi sui tattoo. In realtà non pensavo che avrei mai seguito questa strada, ero convinta che avrei intrapreso quella della moda. Poi quando mi sono accorta che non ero soddisfatta, ho realizzato che avrei voluto lavorare disegnando. Ho avuto l'illuminazione quando ho accompagnato mia cugina in studio per un tatuaggio.

Il mondo della moda lo hai frequentato per breve tempo.

Scelsi la scuola di moda a 13 anni, quando il mio unico passatempo era vestire le Barbie: pensavo che se una cosa mi piaceva così tanto poteva diventare il mio lavoro ideale. Tuttavia quando iniziai a frequentare le superiori mi resi conto che in realtà di quel settore mi piaceva solamente il lato del disegno, mentre non ero per niente portata per la realizzazione di modelli e per il cucito. Inoltre dopo il diploma l'unica via professionale sarebbe stata quella di lavorare in aziende di abbigliamento, ma mi sono resa subito conto che seguendo quella strada non sarei mai stata veramente soddisfatta.

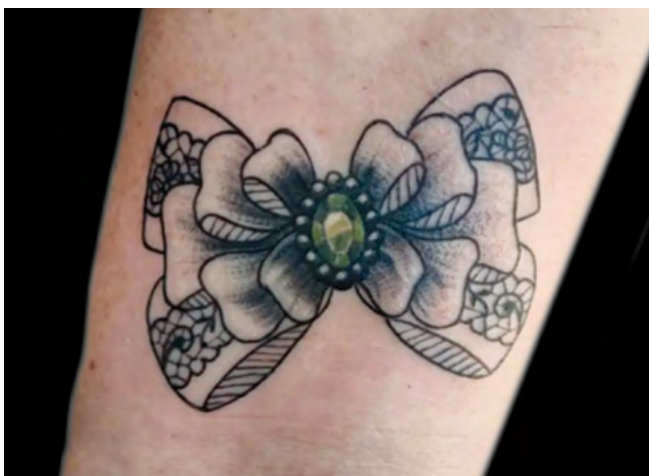
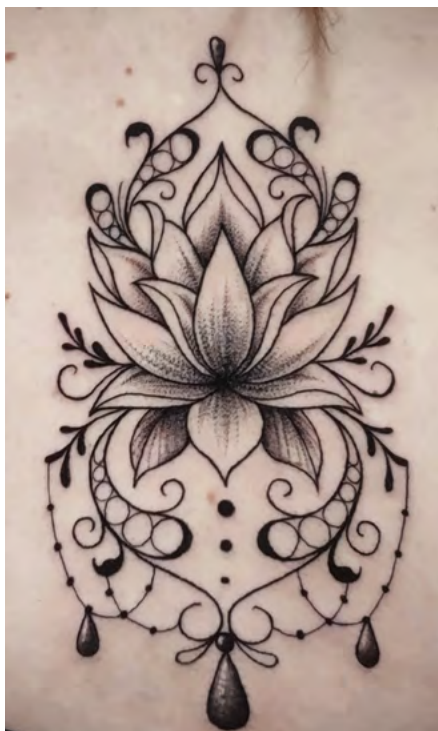
Quando hai frequentato il Mita di Udine e com'è stata quella esperienza formativa?

Ho iniziato a frequentare il Mita qualche anno dopo il diploma, poiché quando finii le superiori non ero a conoscenza della sua esistenza. In Veneto purtroppo non esisteva una scuola di tatuaggio così completa, ma un semplice corso



**ELENA
POLLON**





igienico-sanitario regionale che a mio parere non preparava efficacemente alla professione di tatuatore. Per questo ero un po' frenata all'idea di tatuare senza un'adeguata formazione. Quando ho scoperto il Mita si è aperto un mondo, la scuola era molto completa: disegno, storia dell'arte, pittura, storia del tatuaggio, igiene e lezioni di tatuaggio pratico. La ritengo una scuola che prepara molto bene, ma richiede molto impegno e molte ore di studio anche oltre l'orario scolastico.

Quali sono state le principali difficoltà che hai dovuto affrontare in prima battuta quando hai preso in mano la macchinetta?

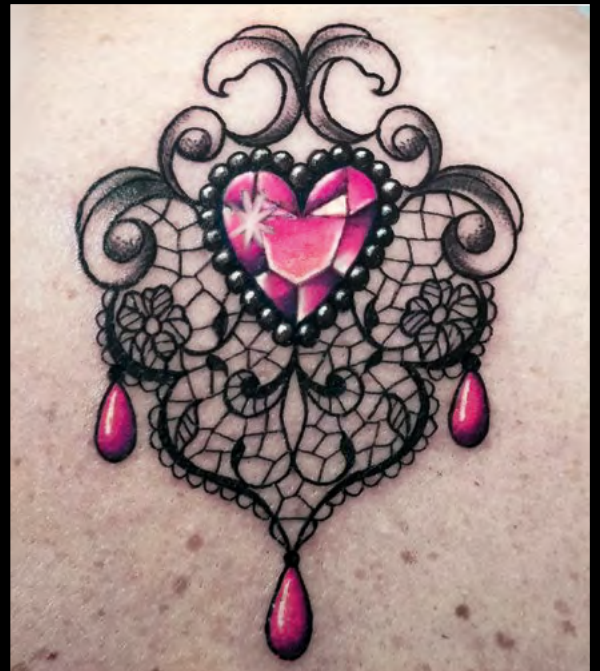
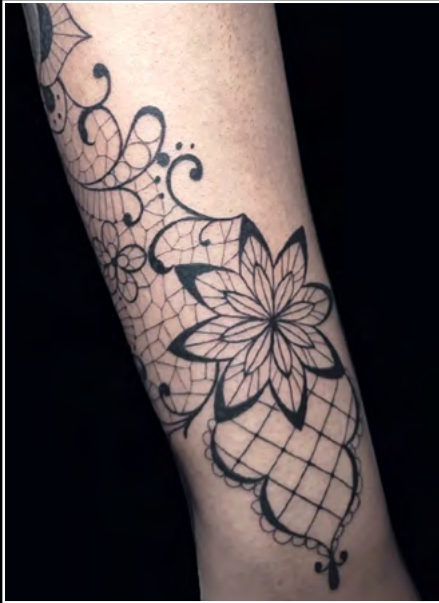
Premetto che prima del Mita non avevo mai neanche toccato una macchinetta. Per me è stata una sensazione completamente nuova. Al Mita abbiamo iniziato subito a tatuare su pelle sintetica e lì sono cominciate le prime difficoltà nel tracciare le linee, nel realizzare le sfumature. Quando poi ho iniziato a tatuare anche su pelle vera, è stato come ricominciare tutto da capo: la pelle si arrossa, non rimane ben tesa e c'è sempre l'incognita della guarigione. Alla fine però è tutta questione di pratica, le difficoltà si superano.

Quando ti sei tatuata la prima volta?

Il mio primo tatuaggio l'ho fatto al secondo anno di Mita. Me l'ha fatto un mio compagno di corso, Alessandro. Eravamo tutti alle prime armi e lui voleva esercitarsi con i tatuaggi colorati, quindi gli ho detto di provare su di me. Mi sono fatta tatuare due personaggi di Adventure Time. Devo dire che il primo impatto è stato molto positivo, reggo bene il fastidio e infatti ho continuato a farmi tatuare.

Artisti che ti hanno ispirata e ammira tuttora?

Ci sono molti artisti che ammira veramente tanto, in primis Jenna Kerr, la mia tatuatrice preferita e da cui in futuro sicuramente mi farò tatuare. Poi ammira molto anche lo stile ornamentale di Marco Manzo, ma anche Ryan Smith, Ryan



Ashley... Ultimamente seguo anche diversi tatuatori coreani, mi piace molto la loro precisione e attenzione ai dettagli.

Hai legato con qualche tatuatore?

In ogni studio in cui ho lavorato ho sempre trovato belle persone e anche ora vado molto d'accordo con i miei colleghi. Per esempio, Luca mi sopporta dal primo anno di Mita e ormai siamo come fratelli. A Lignano ho legato molto con Marina. L'esperienza che più mi ha fatta crescere in assoluto è stato il periodo a Grado, non solo perché ho potuto vedere Alex all'opera, ma anche per tutto l'aiuto che ho ricevuto dai ragazzi dello studio, partendo da Marco, lo shop manager. In particolare da Michele (Pitacco) il quale è stato il primo a capire che lo stile ornamentale era il più adatto a me aiutandomi poi in ogni suo aspetto.

Che tipo di macchinetta, aghi e colori usi per i tuoi tatuaggi ornamentali?

Come macchinetta uso la Thunder di Cheyenne. Ho sempre usato quel modello perché mi trovo bene con la particolare impugnatura a "L" che possiede. Per gli aghi mi trovo bene con Kwadron e come colori uso Intenze.

Quando hai iniziato la collaborazione con gli Alex de Pase Store?

Ho cominciato mentre frequentavo il Mita. Durante l'estate, tra il secondo e il terzo anno, ho svolto lo stage nello studio di Cervignano e subito dopo l'ho continuato a Grado. Sono diventata artista resident l'estate successiva a Lignano e poi a Treviso dove oggi lavoro.

Ci hanno detto che sei appassionata di fantasy: hai raccontato o personaggi che ami in particolare?

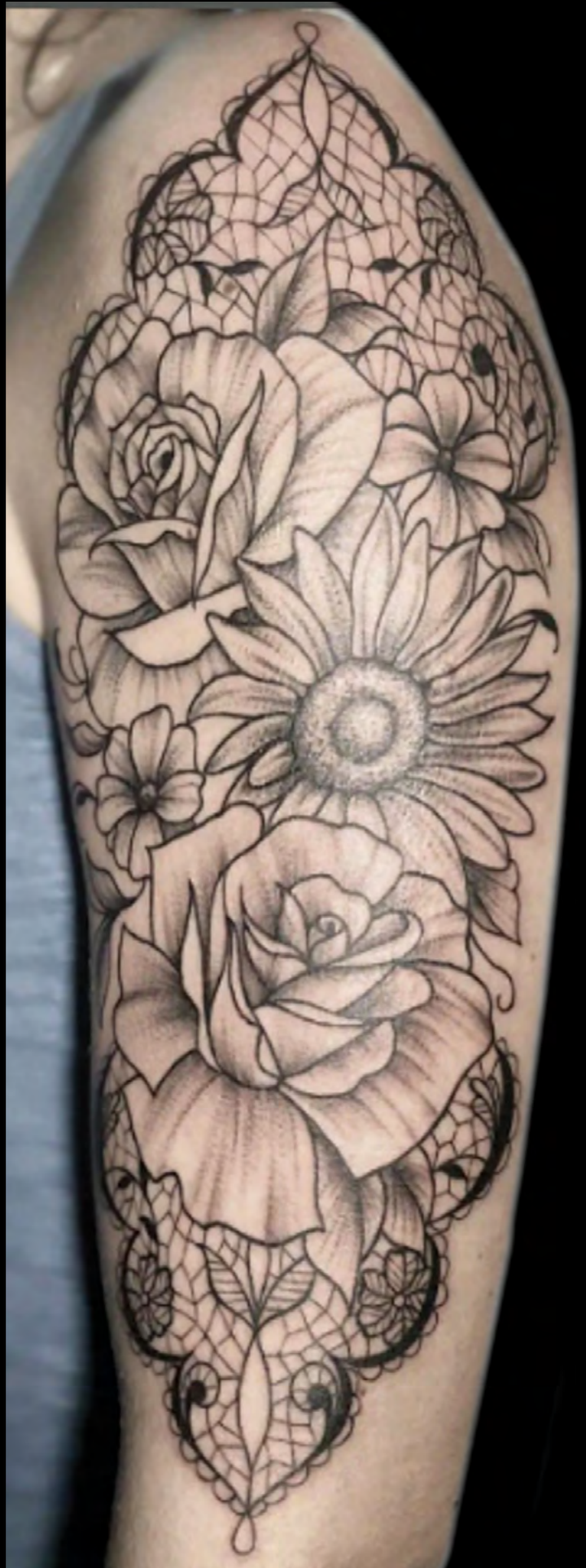
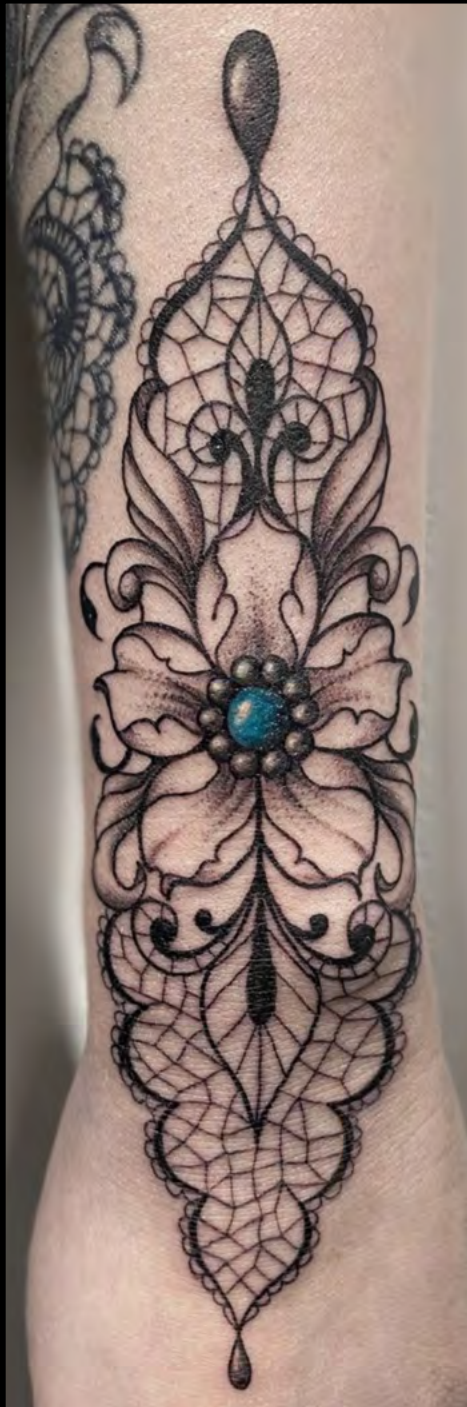
Se proprio devo scegliere qualche racconto fantasy in particolare, direi che sono molto legata a Harry Potter, lo seguo dai primi anni di scuola. Mi piacciono anche altre saghe, come Il Signore degli anelli, oppure tutto l'universo di Tim Burton. In realtà i miei scrittori preferiti sono quelli del periodo gotico, come Poe e Lovecraft. Il fantasy mi appassiona molto anche nell'arte, infatti la mia passione per il disegno è nata soprattutto grazie ad illustratori come Anne Stokes e Victoria Frances, i cui soggetti si concentrano su tematiche gothic e fantasy.

Il tuo nickname ci ricorda un noto anime giapponese...

Non è la prima volta che me lo chiedono, ma non è un nickname, è il mio cognome!

IG: elenapollontattoo





ALIS MIND



PER ALICE L'ARTE È VEICOLO PRIVILEGIATO PER POTER ESPRIMERE LE EMOZIONI. E QUALE MIGLIOR ESPRESSIONE ARTISTICA SE NON QUELLA DEL TATUAGGIO GIAPPONESE DI CUI È FAUTRICE E SOSTENITRICE.

testo Andrea Paoli

Resident presso lo studio Best Of Times di Milano, Alis è una delle poche artiste italiane che ha deciso di dedicarsi anima e corpo allo stile giapponese. Un approccio avvenuto naturalmente, derivato dalla peculiarità dello stile che ben si sposa con il forte senso estetico posseduto dalla tatuatrice milanese.

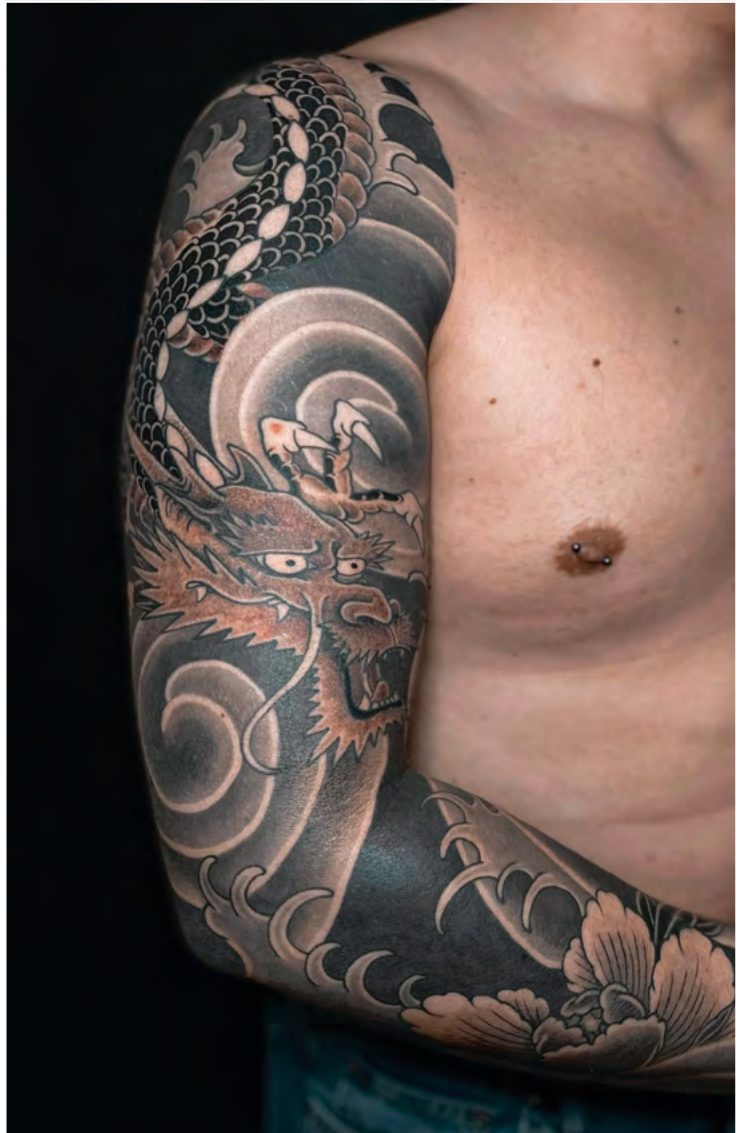
Qual è la tua storia e quale è stato il tuo percorso formativo prima di approdare all'arte del tatuaggio?

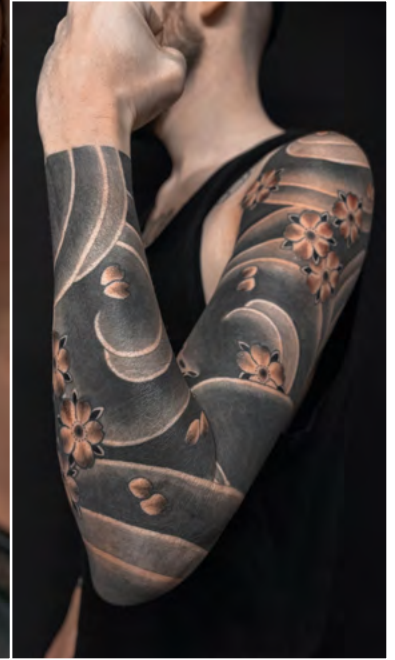
Sono classe 1996, ho frequentato il Liceo Artistico, indirizzo Arti Figurative. Ho anche frequentato l'Università di Belle Arti per due anni, anche se poi ho realizzato che quello che mi dava non era ciò che realmente avrei desiderato per me stessa. Sono sempre stata un'avida osservatrice, se noto qualcosa di esteticamente interessante, lo desidero. E se lo desidero, lo disegno o lo fotografo: è come se lo filtrassi dentro di me, è come se riuscissi ad assorbirlo e creare qualcosa di mio. Ho iniziato avvicinandomi al disegno e alla fotografia sin da bambina. ho sempre cercato di riproporre il mio modo di vedere, comprendere e conoscere il mondo tramite disegni, scatti o dipinti. Posso affermare con certezza che ho subito percepito l'arte come unico veicolo per poter esprimere le mie emozioni.

Come e perché hai deciso di dedicarti al tatuaggio e in particolare allo stile giapponese?

Ho scoperto la passione per il tatuaggio grazie a mio padre, andando con lui alla mia prima tattoo convention a Milano, nel 2010. Ho capito che quello sarebbe stato il mio mondo. Successivamente ho iniziato a informarmi, studiare e realizzare i miei primi disegni per tatuaggi, le mie prime tavole. Diciamo che la scelta dello stile giapponese non è stata presa a tavolino, è stato un percorso naturale che mi ha portata ad amare questo stile. Guardando i libri, le referenze, le foto di tatuaggi, la mia attenzione era sempre catturata dalle immagini o dai







tatuaggi in stile giapponese, come se le linee e le forme di quello stile andassero totalmente ad abbracciare il mio senso estetico.

Cosa ti ha particolarmente colpito e cosa ti piace dello stile giapponese?

Sicuramente non c'è una sola cosa che mi ha colpito o che mi ha attratto dello stile giapponese. Tutto ciò che lo riguarda mi attrae: la storia, la tecnica, la mentalità e il metodo di esecuzione. Amo il rigore, la tecnica e la precisione, ma lo stesso tempo amo tanto uscire dagli schemi durante la creazione di un progetto. Sicuramente mi ha colpito l'utilizzo delle silhouette e dei colori in maniera consona, quella sorta di mistero nel quale non c'è nulla di scritto. Eppure si tratta di un genere strettamente rigoroso se lo si vuole realizzare nella maniera corretta e tradizionale.

Quali sono quindi le difficoltà che hai dovuto affrontare per padroneggiarlo?

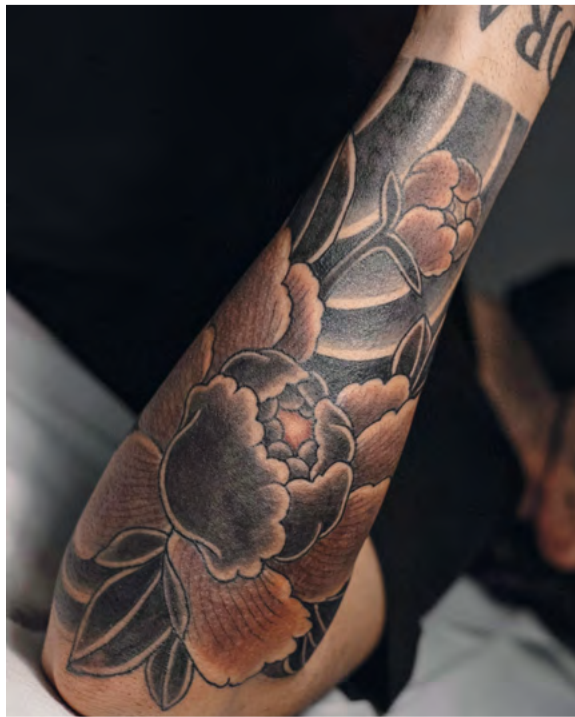
La difficoltà principale che si ha approcciandosi inizialmente allo stile giapponese è lo sfondo, in quanto è la parte fondamentale e determinante della personalità dell'artista che lo va a realizzare. Ci vogliono tanti anni per riuscire a comprendere e padroneggiare la creazione di uno sfondo. I soggetti e la scelta cromatica possono essere simili per tanti artisti, ma ciò che rende davvero personale e unico un lavoro giapponese è la dinamicità e la coerenza dello sfondo sul corpo.

Quali sono le peculiarità che rendono il tuo tatuaggio distintivo rispetto a lavori nello stesso stile effettuati da altri artisti?

Possiamo ricollegarci alla precedente domanda, in quanto credo che sia lo sfondo che rende ogni lavoro diverso da quello di altri artisti. Continuando a disegnare si raggiunge una personalità e un'unicità anche attraverso il disegno dei vari soggetti, dei fiori o di altri elementi, anche se comunque ciò che rende un lavoro davvero unico è trovare il giusto bilanciamento fra soggetti e lo sfondo. Ma soprattutto riuscire ad adattare tutto ciò alla zona sulla quale viene effettuato il tatuaggio.

Il tatuaggio giapponese, soprattutto in patria, è fortemente maschile. Ci sono poche donne che lo padroneggiano, alcune di queste si trovano in Italia. Come credi stia evolvendo lo stile e perché questa esclusività?

Onestamente non ho mai fatto caso a questa cosa, anche perché tengo a considerare sempre il lavoro che viene eseguito piuttosto che il sesso o la persona che sta dietro al tatuaggio. Negli ultimi anni vedo sempre più difficoltà a riuscire ad entrare nella mentalità di uno stile prettamente tradizionale, in quanto gli influssi moderni sono tanti. Ad esempio, con l'arrivo dei social network e della tecnologia si sono fusi tanti stili insieme e in tante occasioni ho riscontrato un po' di confusione. Per far sì che continui ad evolversi lo stile tradizionale giapponese bisogna studiare unicamente tramite referenze antiche e libri.



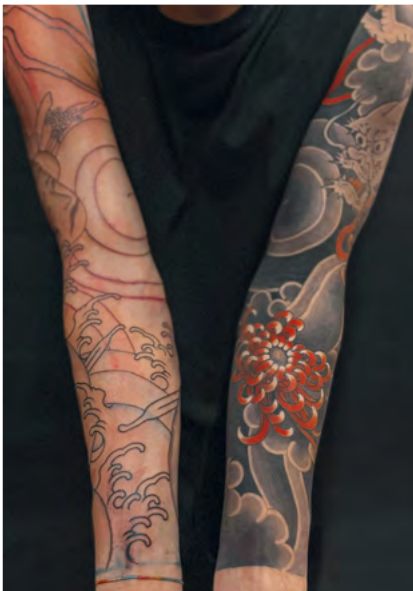


Quali sono i soggetti che ami particolarmente ritrarre e quali leggende del folklore giapponese ti appassionano?

Mi piacciono molto le composizioni semplici, quelle che danno tanto spazio allo sfondo e alla dinamicità del tatuaggio che si muove di pari passo con il corpo. Così le composizioni che lasciano spazio al movimento in un certo senso risultano ai miei occhi più romantiche. Amo le composizioni floreali, ma anche uno sfondo solido con sfumature di grigio e nero. Mi appassiona tutto ciò che riguarda la cultura giapponese, quindi quando lavoro con un cliente cerco sempre di capire nello specifico cosa desidera, e cercare di realizzarlo, purché il risultato finale risulti semplice, leggibile ma soprattutto elegante e senza tempo.

Quali sono i tuoi strumenti del mestiere? Come nasce una tua opera?

I miei strumenti del mestiere sono macchinette rigorosamente a bobina per le linee, e rotative per le sfumature e riempimenti. Anche se ultimamente ho scoperto una passione per le macchinette a bobina anche per le sfumature dello sfondo, una macchinetta con una meccanica del genere dà una solidità al lavoro che nessun'altra macchinetta ibrida o diversa da queste potrebbe mai dare. Una mia opera nasce con un confronto diretto con il mio cliente, successivamente prediligo disegnare a mano libera direttamente sul corpo il giorno stesso della sessione. Questo regala molta più naturalezza alla composizione. Non amo realizzare bozze, perché trovo che vadano a rovinare quella che deve essere la naturale composizione di un tatuaggio giapponese. Mi è impossibile immaginare un braccio, una gamba, una schiena fotografata e successivamente disegnata in maniera digitale prima dell'effettiva sessione. Lo stile giapponese nasce per seguire le linee del corpo, quindi va concepito direttamente su di esse: è come un abito su misura, che però ti vestirà per tutta la vita.



Che opinione hai del tatuaggio moderno e degli artisti che si stanno affermando? Stilisticamente parlando, cosa pensi dello stile neo-japanese?

Mi piacciono tutti i tatuaggi realizzati tecnicamente in maniera adeguata ed esteticamente in maniera ponderata. Non faccio distinzione fra i generi, anche se sicuramente prediligo tutti gli stili tradizionali anziché quelli di "nuova generazione", perché sono stati creati per essere tatuati, hanno delle specifiche regole da rispettare per poter far sì che il tatuaggio rimanga bene dalla sua nascita alla sua morte.

Attualmente lavori al Best Of Times di Milano: hai avuto modo di arricchire il tuo bagaglio artistico/culturale da Stizzo?

Da quando sono tornata nella mia città natale a lavorare ho riscontrato un netto miglioramento sia su me stessa sia nel mio lavoro. Di Stizzo posso affermare con certezza che si tratta di un mio caro amico, è fonte di ispirazione continua, ma soprattutto è una persona che aiuta i suoi amici a perseguire obiettivi e realizzare i propri sogni. Lavorare con lui e gli altri miei colleghi in un clima di serenità e di libertà dà solo giovamento al mio lavoro e anche alla qualità dei tatuaggi che posso assicurare ai miei clienti.

Che progetti hai per l'immediato e per i prossimi mesi?

Il mio progetto più grande e che continuo a perseguire da quando ho iniziato questa professione è quella di continuare a studiare per cercare di migliorare sempre in quello che faccio e poter dare sempre di più. Al momento mi sento molto tranquilla e a mio agio dove lavoro e dove vivo, quindi sicuramente continuerò quello che già sto facendo per i prossimi mesi e per i prossimi anni. Come è stato naturale per me poter scegliere questa strada nella vita, sarà naturale per me prendere decisioni riguardo al mio lavoro a tempo debito. Continuo come sempre a lavorare anche a tanti altri progetti che hanno a che fare con il tatuaggio, ma che mi permettono di spaziare in altri campi come la moda o il design o la fotografia, e non vedo l'ora di poterli condividere!

IG: alismindtattooing



VIC VIVID

IG: vicvivid





WILLIAM VOLZ

IG: _volz_



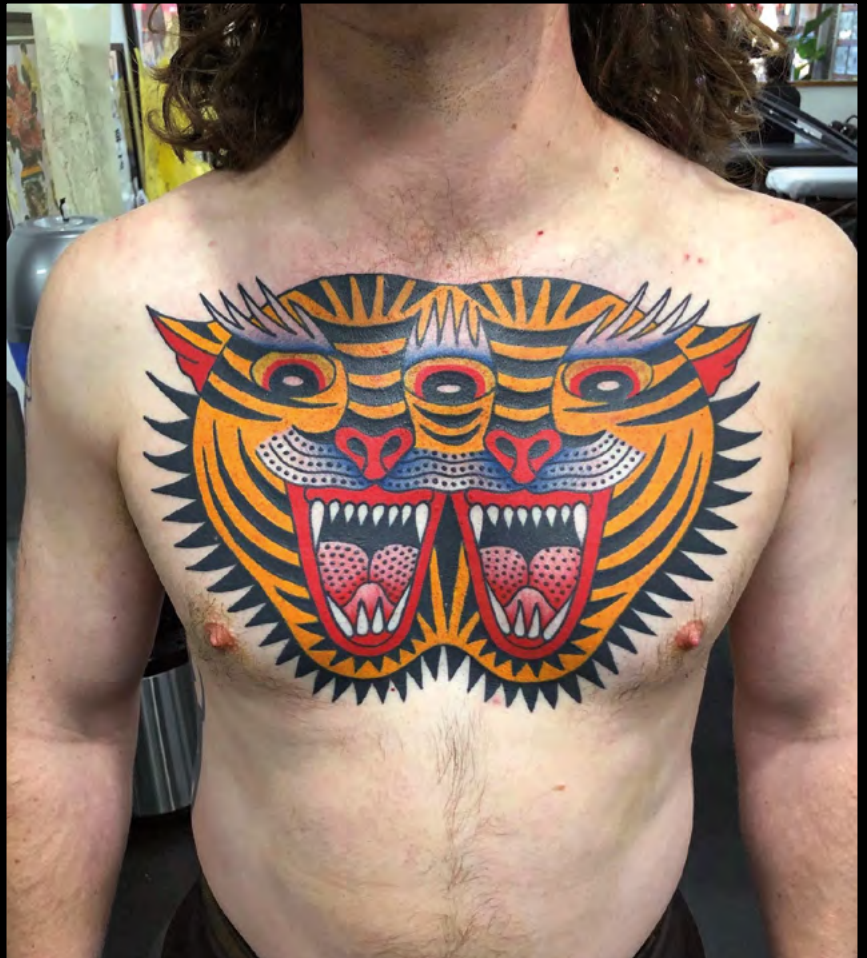




EUGENE YEAHGNAR

IG: yeahgnar







IL TATUAGGIO
MAGAZINE
www.iltatuaggio.it



The TORINO TATTOO CONVENTION

20
22



SETTEMBRE.
23-24-25

Federico Zobanone

torinotattooconvention@gmail.com

PALA ALPITOUR corso Sebastopoli, 123 TORINO

MILANO

TATTOO CONVENTION 2022



DEBORA
CHERRYS

21
22
23
OCTOBER

BLOODY

DURING AND AFTER TATTOOING



**Bloody Copaiba
Tattoo Butter 150ml**
During tattooing



**Bloody Copaiba
Tattoo Butter 30ml**
Aftercare



**Bloody Copaiba
Tattoo Cream 30ml**
Aftercare



**Bloody Tattoo
Film Roll**
15 cm x 10 m



**Bloody Tattoo
Film Roll**
15 cm x 5 m



**Bloody Tattoo
Film Roll**
10 cm x 2 m



**Bloody Tattoo
Film - 5 FOGLI**
10 cm x 15 cm

